

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

170.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 4 LUGLIO 2002

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	III-VII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-35

	PAG.		PAG.
Missioni	1	<i>(Necessità di una disciplina della commercializzazione di medicinali omeopatici – n. 2-00403)</i>	4
Interpellanze urgenti (Svolgimento)	1	Cursi Cesare, <i>Sottosegretario per la salute</i> .	5
		Zanella Luana (Misto-Verdi-U)	4, 7
<i>(Necessità di nominare il nuovo prefetto a Potenza – n. 2-00396)</i>	1	<i>(Nuova normativa in materia di spese di giustizia – n. 2-00405)</i>	7
D'Alì Antonio, <i>Sottosegretario per l'interno</i>	2	Nespoli Vincenzo (AN)	7, 10
Molinari Giuseppe (MARGH-U)	1, 2	Vietti Michele Giuseppe, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	9
<i>(Approvazione dello statuto della Croce rossa italiana – n. 2-00400)</i>	3	<i>(Rilevazioni dei dati sulle adesioni allo sciopero generale tra il 20 giugno e l'11 luglio 2002 indetto dalla CGIL – n. 2-00402)</i> ...	11
Castagnetti Pierluigi (MARGH-U)	3, 4	Gasperoni Pietro (DS-U)	11
Cursi Cesare, <i>Sottosegretario per la salute</i> .	3		

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; UDC (CCD-CDU): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa: Misto-UDEUR-PpE.

	PAG.		PAG.
Grandi Alfiero (DS-U)	16	Damiani Roberto (Misto)	24, 26
Maroni Roberto, <i>Ministro del lavoro e delle politiche sociali</i>	12	Ruzzante Piero (DS-U)	27
(<i>Necessità di una celere realizzazione del passante di Mestre-Venezia — n. 2-00395</i>)	17	(<i>La seduta, sospesa alle 11,55, è ripresa alle 12,05</i>)	28
Sospiri Nino, <i>Sottosegretario per le infrastrutture e i trasporti</i>	18	(<i>Tempi di emanazione del decreto relativo all'immissione in ruolo dei docenti e del personale ATA per l'anno scolastico 2002-2003 — nn. 2-00401 e 2-00409</i>)	28
Vianello Michele (DS-U)	17, 20	Aprea Valentina, <i>Sottosegretario per l'istruzione, l'università e la ricerca</i>	29
(<i>Collegamenti marittimi con le isole Eolie — n. 2-00407</i>)	21	Capitelli Piera (DS-U)	28
Fallica Giuseppe (FI)	21, 22	De Simone Titti (RC)	29, 32
Sospiri Nino, <i>Sottosegretario per le infrastrutture e i trasporti</i>	21	Sasso Alba (DS-U)	31
(<i>Collocazione di segnali stradali turistici sia in lingua italiana che in dialetto locale — n. 2-00410</i>)	22	(<i>La seduta, sospesa alle 12,40, è ripresa alle 13,25</i>)	34
Sospiri Nino, <i>Sottosegretario per le infrastrutture e i trasporti</i>	23	Commissione parlamentare di inchiesta sull'affare Telekom-Serbia (Annunzio della convocazione per la costituzione dell'ufficio di presidenza)	34
Stucchi Giacomo (LNP)	22, 24	Commissione parlamentare di inchiesta concernente il « Dossier Mitrokhin » e l'attività di intelligence italiana (Nomina dei componenti)	34
(<i>Indennizzi per i beni abbandonati nei territori ceduti all'ex Jugoslavia — n. 2-00388</i>) .	24	Ordine del giorno della prossima seduta ...	34
Presidente	27		
Contento Manlio, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i>	25		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 9,35.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono sessantasette.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

GIUSEPPE MOLINARI illustra la sua interpellanza n. 2-396, sulla necessità di nominare il nuovo prefetto a Potenza.

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, premesso che l'Esecutivo rivolge particolare attenzione alla nomina dei prefetti dei capoluoghi di provincia, tenuto conto delle rilevanti competenze ad essi attribuite, assicura che in tempi brevi si procederà alla designazione dei responsabili degli uffici territoriali del Governo, segnatamente del prefetto di Potenza.

GIUSEPPE MOLINARI, sottolineata la genericità della risposta, invita il Governo a procedere con estrema sollecitudine alla nomina del nuovo prefetto di Potenza; si riserva di presentare, al riguardo, un ulteriore atto di sindacato ispettivo.

PIERLUIGI CASTAGNETTI rinuncia ad illustrare la sua interpellanza n. 2-400, sull'approvazione dello statuto della Croce rossa italiana.

CESARE CURSI, *Sottosegretario di Stato per la salute*, ricorda che l'assemblea generale della Croce rossa italiana ha approvato, con alcune correzioni formali, lo schema di un nuovo statuto nel testo rielaborato dal Ministero della salute, sul quale è stato acquisito il prescritto parere del Consiglio di Stato: il Consiglio dei ministri dovrà quindi procedere alla definitiva approvazione dello statuto. Assicura inoltre, in riferimento alla paventata paralisi funzionale dell'Ente, che la proroga degli organi amministrativi consentirà di evitare il ricorso al commissariamento.

PIERLUIGI CASTAGNETTI, nel ringraziare il sottosegretario per la dettagliata risposta, auspica che il Consiglio dei ministri approvi quanto prima, in via definitiva, il nuovo statuto della Croce rossa italiana.

LUANA ZANELLA illustra l'interpellanza Boato n. 2-403, sulla necessità di una disciplina della commercializzazione di medicinali omeopatici.

CESARE CURSI, *Sottosegretario di Stato per la salute*, rilevato che il Ministero della salute continuerà ad applicare, come ha sempre fatto, la normativa comunitaria e nazionale vigente in materia, osserva che è compito del Parlamento approvare una legge che disciplini compiutamente il ricorso a terapie non convenzionali. Nel-

l'auspicare la celere conclusione dell'*iter* dei progetti di legge in materia, attualmente all'esame della XII Commissione della Camera, assicura che il Governo continuerà a prestare la dovuta attenzione alla tematica evocata nell'atto ispettivo, nella consapevolezza che ciò risponda alle esigenze di milioni di cittadini italiani e non a presunti interessi lobbistici.

LUANA ZANELLA, nel ringraziare il sottosegretario per la disponibilità mostrata, sottolinea la necessità di regolamentare opportunamente la materia richiamata nell'atto ispettivo, atteso che milioni di cittadini italiani ricorrono a medicine e pratiche non convenzionali.

VINCENZO NESPOLI illustra la sua interpellanza n. 2-405, sulla nuova normativa in materia di spese di giustizia.

MICHELE GIUSEPPE VIETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, osservato preliminarmente che il testo unico delle disposizioni in materia di spese di giustizia non ha modificato il complessivo assetto normativo previgente, ma si è limitato a razionalizzarlo, precisa che al pagamento delle spese di assistenza legale per i collaboratori di giustizia — che continuano ad essere imputate allo stato di previsione del Ministero dell'interno — provvede il servizio centrale di protezione istituito presso il dipartimento di pubblica sicurezza, a prescindere dalla scelta del difensore operata dall'interessato; conviene tuttavia sull'opportunità di una riflessione sulle iniziative da assumere per ovviare agli inconvenienti segnalati nell'atto ispettivo.

VINCENZO NESPOLI si dichiara soddisfatto per l'impegno assunto dal Governo di porre rimedio agli inconvenienti che potrebbero derivare dall'attuazione delle norme di cui al testo unico richiamato nell'atto ispettivo.

PIETRO GASPERONI illustra la sua interpellanza n. 2-402, concernente le ri-

levazioni dei dati sulle adesioni allo sciopero generale indetto dalla CGIL tra il 20 giugno e l'11 luglio 2002.

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali*, osservato che, anche in recenti occasioni, si è registrata una discordanza dei dati forniti dalle categorie interessate circa l'adesione a scioperi indetti da sindacati, il Ministero del lavoro e delle politiche sociali ha ritenuto di dover procedere ad una autonoma rilevazione a scopo esclusivamente informativo, anche per rafforzare il ruolo del medesimo Dicastero quale centro di raccolta di notizie riguardanti il mondo del lavoro. Sottolineato altresì che l'iniziativa si è svolta nel pieno rispetto del principio di terzietà della pubblica amministrazione, dell'autonomia delle parti sociali e dei diritti sanciti dalla Costituzione, precisa che il riferimento a dati analitici, contenuto nella nota informativa inviata alle direzioni generali del lavoro, non rappresenta in alcun modo un tentativo di « schedatura » degli scioperanti anche in considerazione del fatto che le rilevazioni sono state effettuate sulla base di un criterio meramente quantitativo.

ALFIERO GRANDI manifesta assoluta insoddisfazione per la risposta che conferma, a suo giudizio, le gravi responsabilità del ministro Maroni relativamente all'iniziativa richiamata nell'atto ispettivo; si tratta di un tentativo di « schedatura » del sindacato e della sua attività, che si colloca nel più ampio disegno dell'Esecutivo di isolare la CGIL, a dispetto dell'importante ruolo da essa svolto a tutela della democrazia e nella lotta al terrorismo.

MICHELE VIANELLO illustra la sua interpellanza n. 2-395, sulla necessità di una celere realizzazione del passante di Mestre-Venezia.

NINO SOSPIRI, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*, osservato preliminarmente che la realizzazione di entrambe le opere richiamate nell'atto ispettivo consentirà di smaltire l'ingente

volume di traffico nell'area interessata, con conseguente drastica riduzione del suo impatto ambientale, fa presente che, mentre la costruzione del passante autostradale sarà finanziata dalle società autostradali concessionarie, quella del tunnel sotto la città di Mestre è stata invece inclusa nella delibera CIPE del 21 dicembre 2001, riguardante le opere previste dalla cosiddetta legge obiettivo. Sottolineato, inoltre, che la Commissione europea si è finora limitata a chiedere chiarimenti, riservandosi di deliberare — presumibilmente entro il prossimo mese di dicembre — l'eventuale avvio di una procedura di infrazione, rileva che l'iter amministrativo previsto per la realizzazione delle opere procede, senza ritardi, secondo i programmi stabiliti dal Governo.

MICHELE VIANELLO esprime forte preoccupazione per la risposta fornita: nel ritenere, infatti, che il preannunciato intendimento di realizzare entrambe le opere accentua il rischio di avvio di una procedura di infrazione in ambito comunitario, sottolinea che la costruzione del tunnel sotto la città di Mestre è presumibilmente funzionale agli interessi del ministro delle infrastrutture e dei trasporti, all'epoca progettista dell'opera.

GIUSEPPE FALLICA illustra l'interpellanza Antonio Leone n. 2-407, sui collegamenti marittimi con le isole Eolie.

NINO SOSPIRI, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*, premesso che i collegamenti marittimi con le isole Eolie sono regolati, nel quadro di un accordo tra la società Siremar e la regione Sicilia, da una convenzione che prevede l'adozione di piani quinquennali che stabiliscono, tra l'altro, la tipologia delle navi da impiegare, fa presente che, in seguito all'avvio di una procedura di infrazione nei confronti dell'Italia, nelle more della pronuncia della Commissione europea, è stato prorogato il piano quinquennale scaduto nel 1999. Assicura inoltre che nella predisposizione del nuovo piano si terrà conto della situazione della flotta e che la

Siremar è stata autorizzata ad assumere idonee iniziative volte a scongiurare eventuali disagi per l'utenza.

GIUSEPPE FALLICA, nel dichiararsi parzialmente soddisfatto, auspica che si pervenga ad una sollecita soluzione definitiva dell'annoso problema dei collegamenti marittimi con le isole Eolie.

GIACOMO STUCCHI illustra l'interpellanza Cè n. 2-410, sulla collocazione di segnali stradali turistici sia in lingua italiana che in dialetto locale.

NINO SOSPIRI, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*, rileva che, per ragioni di sicurezza e di uniformità, la vigente normativa vieta l'uso dei dialetti locali nella segnaletica stradale; il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti sta comunque valutando la possibilità di intervenire in via regolamentare per riconoscere agli enti locali una maggiore discrezionalità relativamente all'uso dei dialetti nella cartellonistica di carattere turistico.

GIACOMO STUCCHI, nel prendere atto con soddisfazione degli impegni assunti dal Governo, auspica la sollecita emanazione delle norme di carattere regolamentare alle quali ha fatto riferimento il sottosegretario Sospri.

ROBERTO DAMIANI illustra l'interpellanza Illy n. 2-388, sugli indennizzi per i beni abbandonati nei territori ceduti all'ex Jugoslavia.

MANLIO CONTENUTO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, rilevato preliminarmente che, entro il previsto termine del 31 maggio 2002, sono pervenute 14.484 domande di indennizzo, dà conto delle diverse fasi del procedimento seguito per la loro definizione, che si è cercato di rendere il più celere possibile anche avvalendosi delle opportunità offerte dalle nuove tecnologie informatiche ed, in particolare, da Internet. Sottolinea, infatti, che è specifico interesse del Governo risolvere definitivamente la questione degli

indennizzi in favore degli esuli dell'ex Jugoslavia: l'Esecutivo si riserva pertanto di valutare, sulla base delle domande accolte, l'opportunità di stanziare ulteriori risorse finanziarie.

ROBERTO DAMIANI si dichiara soddisfatto ed esprime gratitudine per la tempestività e la puntualità della risposta, che rappresenta un ulteriore importante segnale della volontà dell'Esecutivo di chiudere, nella maniera più soddisfacente possibile, un così doloroso capitolo della storia nazionale; paventa peraltro il rischio che le incertezze interpretative alimentate dalla normativa vigente abbiano scoraggiato la presentazione di domande da parte di chi ne ha titolo.

PRESIDENTE, preso atto che, a causa di un disguido, il sottosegretario Aprea, competente a rispondere ai successivi atti di sindacato ispettivo, non è ancora presente in aula, ritiene opportuno sospendere brevemente la seduta.

PIERO RUZZANTE, parlando sull'ordine dei lavori, stigmatizza l'assenza del rappresentante del Governo, rilevando peraltro che analoga situazione si è già verificata nella settimana in corso.

PRESIDENTE, pur ritenendo fondati i rilievi formulati dal deputato Ruzzante, ribadisce che l'assenza del sottosegretario Aprea è dovuta ad un disguido.

Sospende pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 11,55, è ripresa alle 12,05.

PRESIDENTE invita il rappresentante del Governo a tenere conto della necessità di rispettare prioritariamente gli impegni assunti nei confronti del Parlamento.

PIERA CAPITELLI e TITTI DE SIMONE illustrano le rispettive interpellanze nn. 2-401 e 2-409, entrambe vertenti sui tempi di emanazione del decreto relativo

all'immissione in ruolo dei docenti e del personale ATA per l'anno scolastico 2002-2003.

VALENTINA APREA, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*, si scusa preliminarmente per il ritardo con il quale è giunta in aula. Osservato altresì che per l'individuazione dei posti vacanti e disponibili per i docenti e per il personale ATA occorre in primo luogo determinare le dotazioni organiche per l'anno scolastico 2002-2003, fa presente che il contingente complessivo dei posti da coprire viene autorizzato con deliberazione del Consiglio dei ministri e successivamente ripartito tra le varie categorie di personale in base alle disponibilità. Ricordato, inoltre, che il programma triennale di assunzioni a tempo indeterminato, varato dal precedente Governo, prevede un andamento decrescente dell'immissione in ruolo del personale, assicura che le determinazioni relative alle assunzioni saranno precedute da una verifica degli organici e terranno conto dei vincoli di finanza pubblica.

ALBA SASSO, nel manifestare assoluta insoddisfazione, paventa le deleterie conseguenze che deriveranno dalle scelte dell'Esecutivo in materia di pubblica istruzione, che appaiono in contrasto con gli impegni assunti nel corso dell'ultima campagna elettorale, con particolare riferimento alla copertura dei posti vacanti attraverso l'immissione in ruolo dei docenti e del personale ATA.

TITTI DE SIMONE esprime preoccupazione per il malcelato intendimento del Governo di smantellare progressivamente il sistema pubblico di istruzione, anche attraverso una sorta di istituzionalizzazione del precariato; preannuncia quindi ulteriori iniziative volte ad indurre l'Esecutivo a recedere dalle deleterie iniziative che sta assumendo nei confronti della scuola pubblica.

PRESIDENTE sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle 12,40, è ripresa alle 13,25.

Annunzio della convocazione della Commissione parlamentare di inchiesta sull'affare Telekom-Serbia per la costituzione dell'ufficio di presidenza.

(Vedi resoconto stenografico pag. 34).

Nomina dei componenti la Commissione parlamentare di inchiesta concernente il « dossier Mitrokhin » e l'attività d'intelligence italiana.

(Vedi resoconto stenografico pag. 34).

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 8 luglio 2002, alle 15,30.

(Vedi resoconto stenografico pag. 34).

La seduta termina alle 13,30.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 9,35.

GIOVANNI BIANCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alberta De Simone, Giancarlo Giorgetti, Giovanardi, Mattarella, Molgora, Prestigiaco, Ramponi, Tarditi e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantasette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Svolgimento di
interpellanze urgenti (ore 9,40).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

***(Necessità di nominare il nuovo prefetto a
Potenza - n. 2-00396)***

PRESIDENTE. L'onorevole Molinari ha facoltà di illustrare la sua interpellanza

n. 2-00396 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 1*).

GIUSEPPE MOLINARI. Signor Presidente, ho presentato assieme ad altri colleghi parlamentari del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo e lucani questa interpellanza, che fa seguito a un altro mio atto presentato nel mese di aprile.

Da circa sei mesi vi è una situazione insolita, che non si era mai verificata nel passato (siamo andati anche a vedere quanto è avvenuto in questi ultimi 45 anni): la prefettura di Potenza è senza prefetto. Il prefetto dottor Fusco è andato in pensione il 1° gennaio 2002 e il Ministero dell'interno non ha ancora provveduto a nominare il nuovo prefetto. Fermi restando gli attestati per il buon lavoro che ha svolto non solo il vicario, ma anche tutta la struttura prefettizia di Potenza, ritengo un fatto molto grave aver lasciato la prefettura senza il proprio titolare. Si tratta di un capoluogo di regione, che ha importanti compiti a livello regionale per quanto riguarda l'ordine pubblico e che svolge anche funzioni di controllo. Quindi, ritengo che questa sia una lacuna da colmare. Anche l'ex ministro dell'interno, onorevole Scajola, intervistato qualche tempo fa, disse che avrebbe provveduto a nominarlo subito dopo le elezioni amministrative del 26 maggio. È passato un altro mese e questo non è avvenuto.

Credo che questo sia un ritardo molto grave. Proprio ieri sera, l'ex ministro Enzo Bianco mi diceva che quando si trovava di fronte a casi di prefetti che andavano in pensione, lui provvedeva addirittura con un mese di anticipo a nominare il nuovo prefetto. Tenga conto che il prefetto Fusco è andato in pensione il 1° gennaio e

l'ultima nomina di prefetti è stata fatta a metà dicembre: quindi, si poteva prevedere tutto questo con largo anticipo.

Non c'è dubbio che nella città di Potenza, e in generale in Basilicata, tutto questo viene visto come uno stato di abbandono da parte del ministero rispetto al capoluogo di regione. Ecco perché vorrei sapere dal sottosegretario quando questa nomina avverrà — certamente l'entrata in carica del nuovo ministro dell'interno procrastinerà di qualche tempo anche questa nomina — e quali iniziative intenda porre in essere il Ministero dell'interno per colmare questo vuoto.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, senatore D'Alì, ha facoltà di rispondere.

ANTONIO D'ALÌ, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, onorevoli deputati, con l'interpellanza urgente in svolgimento si sollecita la nomina del prefetto della città di Potenza da sei mesi priva di tale figura, anche se, come gli stessi interpellanti riconoscono, l'attività di quell'ufficio territoriale del Governo è proseguita e prosegue in modo assolutamente efficiente.

Il Governo pone particolare attenzione alla nomina dei prefetti dei capoluoghi di regione, altresì futuri titolari delle competenze residuali incardinate nella disciolta figura dei commissari del Governo, competenza che il recente disegno di legge di attuazione della riforma del titolo V della Costituzione sta sensibilmente arricchendo e sta loro affidando. A ciò va aggiunto che la città di Potenza è tenuta nella dovuta considerazione, sia per l'importanza nel panorama economico e turistico del Mezzogiorno, sia per il delicato momento che la città sta vivendo. Proprio per questi motivi, la scelta del prefetto di Potenza, come del resto quella relativa ad altre città capoluogo di regione che si trovano nelle medesime condizioni, quali Genova e Campobasso, ricadrà naturalmente su funzionari di elevate qualità e di attenta sensibilità, nonché di spiccata consonanza con le particolarità del territorio e con le

nuove competenze in corso di definizione da parte del Parlamento.

Voglio quindi assicurare gli onorevoli interpellanti che in tempi molto brevi si procederà alla designazione delle alte personalità che dovranno ricoprire gli incarichi di vertice dei citati uffici territoriali del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Molinari ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE MOLINARI. Signor Presidente, avrà sentito anche lei la risposta del sottosegretario, che ringrazio. Si tratta però di una risposta generica anche se mi rendo conto che stamattina sparare contro il Ministero dell'interno è come sparare sulla Croce rossa della quale, da qui a poco, si occuperà il mio collega, onorevole Castagnetti.

Il ministero sta studiando la situazione, ma ciò avviene da oltre sei mesi; si hanno a disposizione tante figure, tanti prefetti di indubbia qualità. D'altronde, la scelta di ogni prefetto, anche della più piccola provincia, deve rispondere ad esigenze di qualità e di professionalità. Ritengo, quindi, che questo studio andava effettuato in tempi molto ristretti. Noi, signor sottosegretario, continueremo a seguire questo problema e lo faremo entro la fine del mese — prima dell'estate — anche perché, per il ruolo svolto dalla regione Basilicata, per la presenza di importanti arterie e per il problema della protezione civile, bisogna provvedere a questa nomina.

Indubbiamente la struttura è andata avanti, ha funzionato — guai se non fosse stato così — però credo che un senso dello Stato più forte imporrebbe in tempi ristrettissimi, da parte del ministero, la soluzione del problema. Dico questo anche se capisco che il nuovo ministro nel prendere possesso della struttura del ministero ha bisogno di un certo lasso di tempo. Comunque, ritengo che entro questo mese, improcrastinabilmente, debba essere nominato il prefetto della città di Potenza e noi del gruppo della Margherita vigileremo in questa direzione e presenteremo una

nuova interpellanza urgente se ciò non avverrà.

(Approvazione dello statuto della Croce rossa Italiana — n. 2-00400)

PRESIDENTE. L'onorevole Castagnetti ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00400 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2).

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la salute, senatore Cesare Corsi, ha facoltà di rispondere.

CESARE CURSI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. In base alla disciplina normativa contenuta nel decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 419, l'assemblea generale della Croce rossa italiana, nelle sedute del 24 e del 25 febbraio 2001, ha deliberato in merito alla revisione dello statuto dell'ente.

Il ministro della salute ha quindi acquisito, sulle proposte di modifica statutaria, i pareri del Ministero dell'economia e delle finanze e del Ministero della difesa.

In data 18 ottobre 2001, sono state sottoposte alle determinazioni del ministro della salute le osservazioni delle suddette amministrazioni, concernenti il testo del nuovo statuto deliberato dall'assemblea generale della CRI.

A tal riguardo, il ministro professor Sirchia, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 18 aprile 1994, n. 338, ha conferito all'avvocato Francesco Guicciardi e all'avvocato Lorenzo Lamberti un incarico individuale di studio riguardante l'approfondimento della configurazione giuridica e le problematiche inerenti all'associazione italiana della Croce rossa.

I due consulenti hanno trasmesso, rispettivamente in data 22 e 25 febbraio 2002, le proprie relazioni conclusive al signor ministro.

Successivamente, si sono tenute presso la Presidenza del Consiglio dei ministri alcune riunioni in cui è stato esaminato il nuovo testo dello statuto della CRI.

In esito a tali riunioni, anche sulla base del concorde avviso della Presidenza del Consiglio dei ministri e dei dicasteri interessati alla questione (difesa, economia e finanze, funzione pubblica e salute), questo ministero ha ritenuto di rielaborare il testo dello statuto già deliberato dall'assemblea generale della CRI.

Il testo è stato concepito con la finalità di offrire alla Croce rossa uno strumento idoneo ad avviare concretamente un processo di ristrutturazione organizzativa che valga ad individuare esattamente i vari e differenziati livelli di responsabilità in sede centrale, regionale, provinciale e locale, affidando anche a queste rappresentanze la possibilità, anzi il diritto di scegliere il loro rappresentante in tutte le sedi.

Il Governo confida, altresì, che con lo statuto, in tal modo aggiornato, si possa pervenire ad una razionalizzazione delle strutture dell'ente, in vista del risanamento finanziario e di una gestione maggiormente trasparente, efficace ed economica nel più rigoroso impiego del risorse attinte, in larga parte, dal bilancio erariale.

Il testo rielaborato è stato inviato, in data 17 maggio, al presidente generale dell'Associazione italiana della Croce rossa. L'assemblea generale della Croce rossa, il 1° giugno, ha approvato il testo proposto dal Ministero della salute, subordinando l'approvazione all'eliminazione di alcuni refusi. Dette proposte sono state accolte ed il Ministero della salute ha provveduto ad inoltrare lo schema di statuto così definito alla Presidenza del Consiglio dei ministri, al Ministero della difesa e al Ministero dell'economia e delle finanze.

Il nuovo statuto è stato trasmesso al Consiglio di Stato per il prescritto parere che lo ha reso in data 1° luglio 2002. In seguito, esso dovrà tornare al Consiglio dei ministri per la definitiva approvazione.

Per quanto riguarda l'eventualità di una paralisi istituzionale, lamentata e de-

nunciata dagli interpellanti, occorre segnalare che il ministro della salute, intervenuto insieme a me nella XII Commissione (igiene e sanità) del Senato il 27 gennaio 2002, nel rispondere ad un atto ispettivo presentato dalla senatrice Baio Dossi ed altri, ha sottolineato che l'attuale dirigenza della Croce rossa italiana ha la possibilità di usufruire di una proroga automatica di 45 giorni, oltre la data di scadenza degli organi amministrativi della Croce rossa (30 giugno 2002, ex decreto-legge 7 febbraio 2002, n. 8, convertito dalla legge 4 aprile 2002, n. 56).

PRESIDENTE. L'onorevole Castagnetti ha facoltà di replicare.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Corsi per le dettagliate informazioni che ci ha fornito. Esprimo l'auspicio che, dopo il riscontro positivo del Consiglio di Stato, il Governo operi in modo che lo statuto dell'associazione venga approvato il più rapidamente possibile. Spero che nel prossimo Consiglio dei ministri (in questi giorni) sia possibile approvare definitivamente il testo dello statuto al fine di evitare il suo commissariamento.

Si tratta in un ente che ha sofferto per lunghissimi anni, forse decenni, una condizione di commissariamento e che finalmente è riuscito ad eleggere i propri organi; sarebbe davvero molto grave che si ricreassero le condizioni per un suo commissariamento, anche perché l'attuale dirigenza ha avuto un certo merito nell'approvazione del precedente statuto e nella democratizzazione — finalmente — della gestione dell'ente.

Nonostante l'attuale dirigenza sia stata oggetto di una serie di valutazioni non sempre obiettive e distaccate, anche da parte di autorevoli membri di questo Governo, per ragioni a tutti note, credo che essa abbia avuto il merito di aver ricreato nell'istituto una condizione di democrazia interna, rilanciando e facendo riguadagnare al medesimo quel prestigio che, giustamente, merita.

La ringrazio, sottosegretario.

(Necessità di una disciplina della commercializzazione di medicinali omeopatici — n. 2-00403)

PRESIDENTE. L'onorevole Zanella ha facoltà di illustrare l'interpellanza Boato n. 2-00403 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3), di cui è cofirmataria.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, il 18 maggio di quest'anno il consiglio nazionale della Federazione nazionale degli ordini dei medici chirurghi e odontoiatri, massimo organo di garanzia della professione medica presso i cittadini e presso lo Stato, si è riunito a Terni ed ha approvato un documento che reca, e rinnovo direi, le linee guida della federazione su medicine e pratiche non convenzionali.

Tale documento tiene esplicitamente conto della risoluzione n. 75 del Parlamento europeo del 29 maggio 1997 (il cui titolo è: lo Statuto delle medicine non convenzionali) nonché della risoluzione n. 1206 del Consiglio d'Europa del 4 novembre del 1999 sullo stato delle medicine non convenzionali nell'Unione europea.

Viene ribadita la necessità di assicurare ai cittadini il più elevato livello di sicurezza e l'informazione più corretta, alla luce del crescente ricorso negli ultimi anni a tali metodi di cura nelle società industrializzate.

Le linee guida, nel richiedere al Parlamento un intervento legislativo che porti all'approvazione di una normativa specifica sulle medicine e sulle pratiche non convenzionali — e su questo, infatti, la XII Commissione è attualmente impegnata —, sulla base delle risoluzioni citate nonché sulla base della maggiore frequenza di ricorso ad alcune di esse da parte dei cittadini, oltre che degli indirizzi medici non convenzionali che si sono affermati in Europa negli ultimi decenni, individuano come rilevanti da un punto di vista sociale in Italia 9 tipi di medicine e pratiche non convenzionali: agopuntura, fitoterapia, medicina ayurvedica, medicina antroposofica, medicina omeopatica, medicina tradizionale cinese, omotossicologia, osteopatia e chiropratica.

A questo proposito vorrei riferire alcuni dati. Nel triennio 1997-1999, a quanto risulta da studi condotti dall'Istituto superiore di sanità e dall'Istat, in Italia circa 9 milioni di persone, pari al 15,6 per cento della popolazione, hanno fatto ricorso ad almeno una terapia non convenzionale, principalmente all'omeopatia. È, quindi, comprensibilmente forte l'aspettativa di interventi di garanzia, a tutela dei pazienti, circa la professionalità dei medici ed anche le caratteristiche stesse delle medicine non convenzionali, e alle autorità competenti, a partire dal Parlamento e dal Governo, viene richiesto ovviamente un intervento preciso in questo senso.

Voglio sottolineare che i recenti rilievi effettuati dall'Istat — ma a tal proposito è stata pubblicata poco tempo fa anche un'indagine su campione del Censis — rivelano un progressivo interesse da parte della popolazione rispetto all'utilizzo di medicine non convenzionali. La fondazione Nord Est ha inoltre pubblicato di recente uno studio relativo al mutamento verificatosi negli ultimi anni nelle tre regioni del nord est ed uno dei segni che misurano questo mutamento è proprio l'utilizzo — che, ovviamente, ha a che fare con l'opulenza di quelle regioni — di medicine non convenzionali. Quindi, è urgentissimo che, da una parte, si dia avvio ad una normativa precisa, ma, dall'altra, che si attui ciò che è già previsto e che ancora non è stato attuato.

Come è noto, il decreto legislativo n. 185 del 1995, con il quale si è data attuazione in Italia alla direttiva n. 73/1992/CE in materia di medicinali omeopatici, prevede che il ministro della salute, sentita la commissione di studio sui medicinali omeopatici, prevista dall'articolo 6, definisca le norme particolari per le prove farmacologiche, tossicologiche e cliniche da effettuarsi su questi medicinali per ottenere l'autorizzazione ad essere immessi in commercio.

A sette anni dalla pubblicazione del decreto legislativo n. 185 del 1995, avvenuta il 22 maggio 1995 sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 117, e nonostante i numerosi

atti di indirizzo politico che il Parlamento ha rivolto al Governo nel corso della XIII legislatura, il Ministero della salute non ha ancora emanato gli indispensabili decreti ministeriali contenenti una specifica normativa di riferimento per il commercio dei medicinali omeopatici nel nostro paese, che non sono scomparsi dal mercato, come è noto, grazie soprattutto, anzi esclusivamente, alle reiterate proroghe dell'autorizzazione per i farmaci presenti in Italia alla data di entrata in vigore del decreto legislativo n. 185 del 1995.

La commissione di studio istituita ha terminato i lavori che sono stati trasmessi nel maggio 2001. Sembra, tuttavia, che nulla si sia mosso nella direzione che ho indicato.

Chiedo al Governo, dunque, quali siano i progetti che ha intenzione di attuare al fine di risolvere questo problema e di assolvere agli obblighi di legge che impongono agli Stati membri dell'Unione europea di stabilire norme specifiche e chiare per il commercio dei medicinali omeopatici, altrimenti, si mantiene un'incertezza molto pericolosa. Si discriminano e si penalizzano le persone che utilizzano questi farmaci e che chiedono di curarsi — com'è loro diritto — con le terapie non convenzionali. Ovviamente, s'inibisce anche il progresso ed il processo di crescita delle industrie produttrici di questi medicinali.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la salute, senatore Cesare Corsi, ha facoltà di rispondere.

CESARE CURSI, Sottosegretario di Stato per la salute. Signor Presidente, ai sensi dell'articolo 6, comma 1, del decreto legislativo n. 185 del 1995 e successive modificazioni e integrazioni, la commissione per i medicinali omeopatici doveva definire, in relazione ai principi ed alle caratteristiche della medicina omeopatica e antroposofica, norme particolari per le prove farmacologiche, tossicologiche e cliniche dei medicinali omeopatici non contemplati dall'articolo 3, ovvero medicinali omeopatici non in possesso dei requisiti

per la procedura semplificata di registrazione.

Tale argomento è già stato affrontato dalla commissione per i medicinali omeopatici che ha concluso i suoi lavori nel maggio 2001. Attualmente, risulta pervenuta al ministro della salute una sola domanda d'autorizzazione all'immissione in commercio di medicinale omeopatico oggetto di procedura ordinaria di registrazione, che sarà valutata sulla base delle decisioni assunte dalla commissione suddetta.

Ai sensi dell'articolo 7 dello stesso decreto legislativo e successive modificazioni e integrazioni, i medicinali omeopatici notificati sono utilizzati *ope legis* a rimanere in commercio fino al 31 dicembre 2003. Entro tale data, il Ministero della salute provvederà a formulare i provvedimenti relativi al primo rinnovo per i medicinali omeopatici notificati per i quali è stato versato il contributo per la gestione e il controllo del settore, previsto dall'articolo 85, comma 34, della legge n. 388 del 2000.

In sede di primo rinnovo, si applicherà la procedura semplificata di registrazione, prevista dall'articolo 5 del decreto legislativo n. 185. Si rileva che la normativa comunitaria nazionale, relativa ai medicinali omeopatici, è stata costantemente applicata e continua ad esserlo da parte del Ministero della salute. Per quanto riguarda l'assenza di normativa per le terapie non convenzionali, è il Parlamento — questo Parlamento — che deve dettare un'adeguata disciplina normativa.

Infine, si assicura che il ministro della salute, alla scadenza del termine delle disposizioni transitorie del decreto legislativo n. 1885, ossia il 31 dicembre 2003, formalizzerà i provvedimenti relativi al primo rinnovo dei medicinali omeopatici notificati per i quali è stato versato il contributo per la gestione e il controllo del settore omeopatico, previsto dall'articolo 85.

Inoltre, i medicinali omeopatici, attualmente in commercio *ope legis* a seguito della notifica, la cui presenza sul mercato entro il 6 giugno 1995 è stata documentata

dal ministero stesso — e per i quali le imprese abbiano versato il contributo previsto per l'attività di gestione e controllo del settore omeopatico — saranno formalmente confermati.

Mi corre l'obbligo, in questa sede — non è nella risposta ufficiale che arriva dall'ufficio legislativo del ministero —, ricordare, a questo Parlamento e alla collega Zanella (lei lo ha già fatto in questa sede), ciò che il Governo ha già dichiarato in sede ufficiale e non ufficiale. Vorrei ricordare una conferenza stampa alla quale hanno partecipato tutti i gruppi parlamentari — lo ripeto, tutti i gruppi parlamentari — firmatari di proposte di legge su questo settore, alla luce anche della decisione della federazione nazionale degli ordini dei medici chirurghi e odontoiatri del 18 maggio 2002 che ha aperto qualche polemica — più o meno interessata e garbata — sui giornali. Forse vi è qualche *lobby* strana.

Definire *lobby* omeopatica quella che viene in aiuto di 9 milioni di persone che utilizzano tali rimedi (che hanno avuto un primo riconoscimento, il 18 maggio 2002, anche da parte della Federazione nazionale dell'ordine dei medici), di tanta gente che, da anni, si cura con medicine non convenzionali (senza averne nocumento) è quanto meno improprio: sarebbe opportuno che qualcuno spiegasse cosa significhi essere *lobby* omeopatica se non difendere interessi che appartengono a tutti i cittadini.

Ricordo a questo Parlamento che, presso la XII Commissione della Camera, iniziata la discussione generale dei progetti presentati, dopo che il Governo ha reso il suo parere favorevole, i gruppi hanno concordato di incaricare l'onorevole Lucchese, relatore su tutti i predetti progetti, di maggioranza e di opposizione, di predisporre un testo unificato, in modo che il Parlamento possa approvare in tempi brevi un testo definitivo che disciplini la materia.

PRESIDENTE. Grazie, senatore Corsi.

L'onorevole Zanella, cofirmataria dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

LUANA ZANELLA. Ringrazio il Governo, in particolare il sottosegretario Corsi, che, ancora una volta, ha dato prova di disponibilità ed anche di spirito di collaborazione con il Parlamento e con la Commissione per risolvere un problema urgentissimo.

Concordo con il sottosegretario quando afferma che qui non si tratta di difendere *lobby* o di immischiarsi in uno scontro che poco ha a che fare con i livelli istituzionali: si tratta, invece, di tenere nella debita considerazione il fatto che milioni di cittadine e cittadini si sono avvicinati all'utilizzo di medicine non convenzionali e che, a fronte di ciò, sono nostri doveri quello di approfondire la materia e regolamentarla — in modo tale da tutelare la cittadinanza (principalmente attraverso il controllo dei farmaci immessi in commercio) — e, soprattutto, quello di confrontarci con le frontiere della scienza, per loro natura aperte.

Supererei la polemica sollevata da eminenti scienziati, secondo i quali non sarebbero accertate le capacità terapeutiche delle medicine omeopatiche o non convenzionali. Peraltro, sotto questo profilo, si tratta di disporre degli strumenti idonei a verificare l'efficacia di tali medicine, ma se queste non vengono ammesse alle procedure di sperimentazione, di controllo e di verifica, mi sembra difficile poter dire se siano efficaci o meno. D'altra parte, occorre considerare che l'80 per cento dell'umanità, di fatto, fa uso di cosiddette medicine non convenzionali e che molti dei più recenti brevetti si avvantaggiano della conoscenza, da parte di popolazioni indigene, di piante officinali e di terapie finora ignorate dalla scienza ufficiale. Quindi, semmai dovrebbe preoccupare il furto continuo, da parte della scienza e della farmacologia ufficiale rispetto alle conoscenze della tradizione.

Ricordo che gli utenti di medicine non convenzionali, in Europa, variano, a seconda del paese, dal 20 al 50 per cento della popolazione e che in Germania ed in Francia, dove il processo di regolamentazione è molto più avanzato, si raggiunge il 50 per cento. Potremmo dire che questa è

una delle caratteristiche della società opulenta; però, è anche vero che in veterinaria, secondo me, dovrebbero essere condotti studi e verifiche più approfonditi: qui sembra proprio che la medicina non convenzionale funzioni benissimo, tanto che molti degli allevamenti non solo biologici, ma anche tradizionali, usano fitofarmaci e farmaci non convenzionali, da una parte, per curare con efficacia gli animali e, dall'altra, per fornire la materia prima per il nostro nutrimento, esente da componenti che sappiamo essere estremamente dannosi per la nostra salute.

Quindi, ringrazio il Governo per la disponibilità; starà al Parlamento, cioè a noi, essere coerenti e far seguire i fatti alle intenzioni ed alle promesse.

(Nuova normativa in materia di spese di giustizia — n. 2-00405)

PRESIDENTE. L'onorevole Nespoli ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00405 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 4).

VINCENZO NESPOLI. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, abbiamo inteso proporre questa interpellanza urgente, ma, in verità, lo stesso testo volevamo presentarlo nel *question time* la settimana precedente all'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica n. 115 del 30 maggio 2002, perché, all'interno della razionalizzazione delle spese della giustizia, parte fondamentale è legata alle spese per il gratuito patrocinio. Infatti, si è elevata, ad esempio, la soglia di ammissibilità al gratuito patrocinio rispetto al reddito e si sono introdotte una serie di modificazioni all'assetto preesistente. Però, questa interpellanza tende ad evidenziare un dato, che, secondo me, è importante, riguardante i collaboratori e i testimoni di giustizia. All'interno delle norme del gratuito patrocinio, infatti, rientra anche questa tipologia, che è tutta particolare perché non riguarda un processo penale o civile che colpisce un non abbiente (per cui lo

Stato si fa carico delle spese di giustizia), riguarda, invece, collaboratori e testimoni di giustizia, riguarda la questione dei cosiddetti maxiprocessi, dell'apparato e degli interventi dello Stato che tendono a contrastare la criminalità in applicazione di norme tutte particolari. Per queste ultime la catalogazione della dizione collaboratore e testimone di giustizia è riservata unicamente ad una struttura che risiede a Roma, che ammette o meno a protezione, all'interno di questa tipologia di testimoni o collaboratori, una serie di soggetti che possono concorrere, ed in passato hanno concorso, ad una seria azione da parte dello Stato contro la criminalità organizzata, risultando importanti.

Orbene, da un accurato monitoraggio che abbiamo effettuato presso le varie sedi giudiziarie è emerso che nella grande maggioranza dei procedimenti che interessano persone sottoposte a protezione i difensori di tali soggetti, a differenza di quelli dei non abbienti, risultano iscritti negli albi degli avvocati di un distretto di corte d'appello diverso da quello in cui ha sede l'autorità procedente. Pertanto, se rimanesse invariato il testo unico, così com'è stato emanato con il decreto del Presidente della Repubblica citato, potrebbe verificarsi un serio e concreto pregiudizio alla celere definizione dei menzionati processi, posto che la normativa in parola vieterebbe di fatto agli stessi professionisti di espletare compiutamente il mandato difensivo ricevuto.

L'articolo 82 del testo unico, pure richiamato dall'articolo 115 del decreto del Presidente della Repubblica, prevede, infatti, che al difensore fuori distretto non sono dovute le spese e le indennità di trasferta previste dalle tariffe professionali. Ciò effettivamente comporta che l'avvocato non potrebbe neppure ripetere le spese vive sostenute per lo svolgimento della sua attività. Quest'ultima disposizione, invero, sembra andare oltre la *ratio* ispiratrice del testo della delega, la quale per la verità mirava a calmierare le tariffe salvaguardando il necessario e insopprimibile criterio di specialità.

Tale norma, con tutta evidenza, non consentirebbe al difensore di partecipare ai procedimenti in corso con immediate ricadute negative sulla durata delle varie fasi processuali. Eventualità questa da scongiurare, atteso che il ritardo nella celebrazione dei processi potrebbe comportare anche scarcerazioni in massa di detenuti per gravi delitti di criminalità organizzata, ragione per la quale si imporrebbe il ricorso ad un provvedimento di urgenza.

Va considerato, a tal proposito, che in molte sedi giudiziarie non vi sarebbero difensori sufficienti a garantire la celebrazione dei processi per le norme sull'incompatibilità previste dall'articolo 106 del codice di procedura penale, così come novellato dalla legge n. 45 del 2001, per la cosiddetta incompatibilità ambientale. Ossia — è noto —, un difensore che difende un collaboratore o un testimone di giustizia, nello stesso distretto, non può difendere altri soggetti per le ineludibili ragioni di sicurezza e di riservatezza connesse al peculiare mandato difensivo; inconveniente che è sempre stato ovviato, fino ad oggi, con la massiccia partecipazione di difensori provenienti da fuori distretto. Infatti, se andiamo a verificare chi sono e quanti sono i difensori dei testimoni e dei collaboratori di giustizia, vedremo che, per la stragrande maggioranza, si tratta di difensori provenienti da fuori distretto. Appare dunque importante salvaguardare ed incentivare, in questa particolare materia, la presenza dei difensori fuori distretto al fine, appunto, di consentire una regolare e, possibilmente, rapida celebrazione dei dibattimenti.

Deve evidenziarsi, inoltre, che la legislazione speciale prevede, tra l'altro, l'esclusiva competenza territoriale di determinati uffici giudiziari. Ad esempio, il tribunale e l'ufficio di sorveglianza di Roma sono gli unici, per tutto il territorio nazionale, competenti a valutare l'applicazione e l'esecuzione dei benefici penitenziari per le persone ammesse al programma speciale di protezione ex articolo 16-*nonies* della legge 13 febbraio 2001, n. 45.

La stessa normativa, prevedendo lo svolgimento di attività difensiva fuori di stretto e presso località riservata (videoconferenze, interrogatori, colloqui con l'assistito e così via), renderebbe addirittura incostituzionale la previsione di una limitazione territoriale del difensore, così come previsto dal combinato disposto degli articoli 82 e 115 del testo unico citato. D'altra parte, dalla relazione del predetto articolo 115 (rinvio alle norme sulle tariffe professionali e valutazione dell'impegno professionale) e della stessa rubrica (estensione, a limitati effetti, della disciplina del patrocinio a spese dello Stato prevista per il processo penale) si evince chiaramente che la disciplina ivi prevista era stata inserita al solo fine di adeguare gli onorari dei difensori delle persone ammesse a protezione a quelli previsti per i difensori dei non abbienti. Mai si era inteso unificare le modalità di accesso alla difesa delle persone sottoposte a protezione con quelle previste per i non abbienti, atteso che radicalmente diversi sono i presupposti e le situazioni endo ed extraprocessuali sottese.

La sostanziale equiparazione della disciplina concernente la difesa del soggetto ammesso a protezione a quella prevista per i non abbienti potrebbe ottenersi con la mera abrogazione dell'articolo 115 del testo unico e con l'integrazione della normativa di cui all'articolo 6, comma 6, della legge n. 45 del 2001, la quale prevede la corresponsione degli onorari nella misura prevista per il patrocinio a spese dello Stato. Tali modifiche, adottate in via d'urgenza, consentirebbero la regolare celebrazione dei processi allontanando, al contempo, il rischio di gravi e negative ricadute sull'ordine pubblico e sulla credibilità delle istituzioni.

Queste motivazioni ci hanno spinto a sollecitare il Governo. Ci attendiamo dal Governo una sensibilità doverosa su questa tematica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia, onorevole Vietti, ha facoltà di rispondere.

MICHELE GIUSEPPE VIETTI, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Signor Presidente, onorevole interpellante, colleghi, il testo unico 30 maggio 2002, n. 115 ha riunito e coordinato le norme in materia di gratuito patrocinio. In particolare, ha abrogato la legge n. 217 del 1990, già ampiamente novellata dalla legge n. 134 del 2001, ha abrogato l'articolo 13, comma 6, ultimo periodo, della legge 13 febbraio 2001 n. 45, che riguardava la normativa sui collaboratori di giustizia, nella parte in cui stabiliva che le spese di assistenza legale sono liquidate dal giudice, previo parere del consiglio dell'ordine degli avvocati presso cui il difensore è iscritto.

L'abrogazione di queste norme trova una ragion d'essere nell'esigenza di riordinare e razionalizzare la materia del gratuito patrocinio prescindendo dai settori entro i quali le norme sono applicate, come già delineato dalla legge n. 134 del 2001. Questo ha determinato la sistemazione organica della materia, nel senso di escludere, dove possibile, le differenze esistenti sia nell'ambito civile sia in quello penale.

Come conseguenza di quanto detto, l'abrogato articolo 13, comma 6, ultimo periodo, della legge 13 febbraio 2001, n. 45, ha trovato una nuova collocazione nell'articolo 82 del testo unico, comma 1. Il comma 2 dello stesso articolo del testo unico riprende e rielabora le norme già inserite nella legge n. 217 del 1990, ora abrogata, ed in particolare la disposizione che stabiliva, nel caso in cui il difensore nominato dall'interessato fosse iscritto all'albo degli avvocati in un distretto di corte di appello diverso da quello in cui ha sede il giudice davanti al quale pende il procedimento, che non erano dovute le spese e le indennità di trasferta previste dalla tariffa professionale.

Dunque, la problematica prospettata dall'interpellanza era già tutta presente nella vigenza del testo abrogato, ed è una conseguenza — opinabile, ma probabilmente inevitabile in sede di testo unico, che si limita al coordinamento ed alla razionalizzazione delle norme esistenti — della scelta di riformulare, negli stessi

termini, la disciplina volta ad escludere la liquidazione delle spese e delle indennità di trasferta del difensore iscritto all'albo degli avvocati di un distretto di corte di appello diverso da quello in cui ha sede il giudice davanti al quale pende il procedimento. Peraltro, questa scelta di esclusione — ripeto, preesistente rispetto al testo unico — era stata imposta da limiti di copertura finanziaria stanziati per la legge n. 134 del 2001.

Il testo unico, pertanto, recependo la disciplina novellata della legge n. 134 del 2001, si è limitato a razionalizzare l'intera materia del patrocinio a spese dello Stato, distinguendo tra disciplina del patrocinio a spese dello Stato in generale ed estensione di tale disciplina a particolari casi, come la liquidazione dell'onorario e delle spese al difensore di persona ammessa al programma di protezione.

L'assetto normativo complessivo non è mutato rispetto al precedente, ma è stato solo razionalizzato, tenendo conto che, nell'ipotesi di collaboratori di giustizia, non vi è alcun accertamento dei redditi da compiere, in quanto lo Stato anticipa, in ogni caso, le spese di giustizia.

Il Ministero dell'interno, per la parte di sua competenza, ha fatto presente che al pagamento delle spese di assistenza legale per i collaboratori di giustizia sottoposti allo speciale programma di protezione provvede il servizio centrale di protezione, istituito presso il dipartimento di pubblica sicurezza, sulla base del decreto di liquidazione del giudice, senza entrare nella scelta del difensore operata dall'interessato.

Sempre il Ministero dell'interno ha chiarito che il decreto del Presidente della Repubblica n. 115 del 2002 non ha innovato in materia di imputazione delle spese di cui trattasi, che continuano a far capo allo stato di previsione del Ministero dell'interno, in quanto la nuova normativa, all'articolo 115, si limita a disciplinare le modalità di liquidazione delle stesse.

Ciò detto, le problematiche che l'interpellante ha richiamato (anche nella sua illustrazione) a proposito di tale normativa, fermo restando che questa è la me-

desima rispetto a quella previgente al testo unico, riguardano esigenze meritevoli di apprezzamento, rispetto alle quali, sicuramente, sarà necessario compiere una riflessione. Il Governo ringrazia pertanto l'interpellante per l'opportunità di questa sollecitazione e per aver dato lo stimolo a compiere tale riflessione. Occorrerà valutare se, con un'iniziativa parlamentare o governativa, sarà possibile intervenire per ovviare a tali inconvenienti. Credo che però il senso della risposta del Governo sia questo: non si può addebitare al testo unico in quanto tale questa disfunzione, perché questa era già esistente nel contesto della normativa precedente. Sarà tuttavia opportuno, ed il Governo su questo si dichiara disponibile, compiere insieme una riflessione sulle iniziative da adottare per ovviare a tali inconvenienti.

PRESIDENTE. L'onorevole Nespoli ha facoltà di replicare.

VINCENZO NESPOLI. Signor Presidente, è evidente che quanto sostenuto dal sottosegretario Vietti richiama una norma che, purtroppo, già allertava sulla situazione; negli ultimi anni, diverse volte in Parlamento si è intervenuti sulla materia e, forse, non ci si è resi conto che nell'applicazione delle norme che molto spesso vengono approvate poi vi sono risvolti particolari, che possono creare preoccupazioni quali quelle che ho illustrato.

Il richiamo che l'onorevole Vietti operava al termine del suo intervento certamente contribuisce a farci dichiarare soddisfatti di un dato: abbiamo allertato il Governo — e le parole del sottosegretario Vietti vanno intese in tal senso — rispetto ad una problematica che esiste e che deve essere affrontata. Anche nell'ultima relazione del Ministero dell'interno — dipartimento della pubblica sicurezza — a pagina 38, in cui si parla dell'assistenza economica, del patrocinio e delle spese legali degli ammessi al programma di tutela e di protezione, si evidenzia come sia cambiata la normativa rispetto al passato.

Si tratta di cambiamenti intervenuti nell'anno precedente. Tuttavia, siamo preoccupati dell'applicazione del testo unico, siamo preoccupati dei risvolti che si possono determinare e siamo preoccupati del fatto che si possano verificare rallentamenti in ordine ai processi in corso, perché molti avvocati potrebbero decidere di non continuare nell'assistenza legale. Per questo motivo, apprezziamo le parole finali del sottosegretario e le intendiamo come un impegno ad una riflessione e ad un intervento da parte del Governo.

(Rilevazioni dei dati sulle adesioni allo sciopero generale tra il 20 giugno e l'11 luglio 2002 indetto dalla CGIL - n. 2-00402)

PRESIDENTE. L'onorevole Gasperoni ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00402 (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 5).

PIETRO GASPERONI. Signor Presidente, con questa interpellanza abbiamo inteso sottoporre al Governo l'esigenza di chiarire quanto emerso in questi giorni a seguito degli scioperi regionali proclamati dalla CGIL. L'11 giugno, con la circolare n. 959, la direzione centrale del Ministero del lavoro e delle politiche sociali ha chiesto alle proprie sedi periferiche la rilevazione e la trasmissione di dati sulle adesioni agli scioperi proclamati dalla CGIL.

Signor ministro, vorremmo sapere da lei, innanzitutto, se questa sia una pratica consolidata (in altri termini, se ciò si sia verificato in precedenza, ad esempio, in occasione dello sciopero generale del 16 aprile proclamato da CGIL, CISL, UIL e dall'UGL) o se sia una innovazione introdotta come una sorta di trattamento particolare e speciale riferito alla sola CGIL.

Vorremmo conoscere le ragioni di questa particolare sensibilità e ci chiediamo cosa abbia suscitato tanto interesse nel Governo nei confronti di questa grande organizzazione sindacale, dal momento che tale iniziativa suscita in noi numerosi

e, per alcuni versi, atroci sospetti politici, accompagnati da altrettanti dubbi di legittimità anche costituzionale.

Ci pare di scorgere in questa attività, innanzitutto, una sorta di intimidazione strisciante e ci chiediamo se essa abbia nulla a che vedere con lo scontro sociale in atto e con il clima di caccia alle streghe alimentato in questi mesi nei confronti della CGIL, del suo segretario generale e delle lotte democratiche organizzate contro l'attacco ai diritti dei lavoratori e a sostegno delle proprie piattaforme rivendicative.

Desidereremmo essere rassicurati, signor ministro, sul fatto che in un regime democratico il dissenso e la dialettica sociale hanno altrettanta legittimità e cittadinanza di chi esprime consenso. Ci permettiamo di aggiungere che quando si determina una tale situazione di scontro sociale non si può scambiare la causa con l'effetto, non si può attribuire a chi cerca di reagire a decisioni che non condivide di essere la causa del conflitto e addossargli la responsabilità di provocarlo. È quanto meno curioso ed un po' bizzarro sostenere questa tesi e magari accompagnarla, come è stato fatto, da invocazioni alla divisione sindacale e giocare all'isolamento di un sindacato, come nella fattispecie del più grande sindacato, la CGIL, soltanto perché la pensa diversamente. Tali atteggiamenti stupiscono tanto più quando sono messi in campo da quelle istituzioni che, per loro natura, dovrebbero adoperarsi per la composizione dei conflitti.

Lo sciopero, signor ministro, riguarda il rapporto privato tra impresa e lavoratori. Ci chiediamo cosa c'entri il Governo e, nella fattispecie, il Ministero del lavoro dal momento che nella scorsa legislatura tentammo, attraverso un lungo lavoro, di attribuire compiti analoghi a quelli di cui stiamo parlando attraverso una proposta di legge sulla rappresentanza e sulla rappresentatività sindacale che fu fortemente osteggiata dalla sua parte politica. Ancora oggi, il Governo sostiene la propria contrarietà all'approvazione di tale legge che potrebbe regolamentare anche un'attività quale quella di cui stiamo parlando.

Potrei capire l'interesse a rilevare il numero di scioperanti tra i dipendenti di quel ministero nella sua funzione di datore di lavoro, ma perché si debbano distogliere dalle loro mansioni i lavoratori del ministero per acquisire dati sull'andamento generale degli scioperi resta abbastanza incomprensibile e genera forti dubbi sulle prerogative di questa amministrazione pubblica. Insomma, ci sembra di scorgere in una tale attività una sorta di interferenza nelle relazioni sindacali ed una qualche incompatibilità con la funzione costituzionale propria del Ministero del lavoro e delle politiche sociali.

Il fatto, poi, che si impieghino in tale attività anche unità appartenenti alle forze dell'ordine distogliendole dai compiti istituzionali loro assegnati, che sono principalmente quelli della sicurezza dei cittadini e della prevenzione e della repressione dei reati, ci sembra in palese contrasto con le più elementari norme costituzionali. Il diritto di sciopero è garantito e tutelato dalla Costituzione ed il suo esercizio non può essere scambiato per una qualche forma di reato per il quale si richiede l'intervento delle forze dell'ordine.

Per la verità lei, signor ministro, ha dichiarato sui giornali dei giorni scorsi di non avere mai chiesto tale intervento e gliene do atto. Mi permetta, però, di rilevare che quando ci si rivolge alle prefetture per avere questi dati non si capisce di chi altri si dovrebbero avvalere le prefetture se non delle forze dell'ordine per svolgere questa attività. Tant'è che, come è ormai noto attraverso le rilevazioni di tutti gli organi di informazione nei giorni scorsi, a Pero, vicino Milano, tale compito di rilevazione è stato svolto dai carabinieri della locale caserma. Non credo lo abbiano fatto di propria iniziativa e senza essere stati sollecitati ed autorizzati da qualche dirigente superiore. In ogni caso, sarebbe interessante saperne un po' di più al riguardo, magari sapere anche se il ministro dell'interno fosse a conoscenza e fosse consenziente con riguardo ai compiti affidati alle forze dell'ordine.

In conclusione vorremmo capire il significato di quella richiesta di dati analitici sugli scioperanti, oltre che di quelli quantitativi e delle percentuali degli scioperanti, perché se — come ci sembra di capire — per « dati analitici » si intendono gli elenchi nominativi degli scioperanti, ci troveremo di fronte ad una grave violazione della nostra Costituzione e della legge n. 675 del 1996 sul diritto alla *privacy*. Se invece non si tratta di ciò, vorremmo allora capire di cosa effettivamente si tratti; vi sono infatti tre richieste esplicite: i dati quantitativi degli scioperanti, la percentuale degli scioperanti rispetto al totale degli aventi diritto allo sciopero ed appunto i dati analitici.

Gli articoli 35, 39 e 40 della Costituzione italiana, rispettivamente, tutelano il lavoro, assicurano le libertà sindacali e garantiscono il pieno esercizio del diritto di sciopero. Non le sembra, signor ministro, che quanto le stiamo denunciando vada oltre, in qualche modo, le funzioni istituzionali proprie del suo ministero e leda in qualche misura i principi ispiratori della nostra Costituzione?

PRESIDENTE. Il ministro del lavoro e delle politiche sociali, onorevole Maroni, ha facoltà di rispondere.

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Ho voluto venire personalmente a rispondere all'interpellanza dell'onorevole Gasperoni ed altri, per sgombrare il campo — data la rilevanza dell'argomento — ad ogni possibile dubbio o preoccupazione sulla legittimità dell'operato del ministero. È, altresì, vero che l'iniziativa, come è stato rilevato nell'interpellanza, è stata effettuata dalla struttura del ministero, in particolare dalla direzione generale e dalle direzioni regionali, ma non intendo comunque scaricare sulla struttura responsabilità che peraltro la struttura non ha, come spiegherò nella risposta. Mi assumo pertanto l'iniziativa stessa, facendo mia questa iniziativa che, come cercherò di spiegare nella lettura della risposta, è un'iniziativa non solo legittima e rispettosa di tutti i

diritti garantiti dalla Costituzione e dalle leggi ordinarie, bensì anche utile, nel rispetto pieno e totale dell'autonomia delle parti sociali.

In data 11 giugno la direzione generale della tutela delle condizioni del lavoro del Ministero del lavoro e delle politiche sociali ha inviato alle direzioni regionali del lavoro una nota informativa sulle iniziative decise dal sindacato, contenente altresì l'invito a fornire alla direzione generale medesima informazioni sull'adesione allo sciopero. È sufficiente la semplice lettura della nota dell'11 giugno per rendersi conto dell'assoluta infondatezza delle preoccupazioni manifestate dagli interpellanti. La rilevazione dei dati sugli scioperi regionali proclamati dalla CGIL, con la medesima promossa, riguarda ovviamente l'entità numerica delle adesioni. È fuori di qualunque logica ed è inverosimile che si avesse di mira addirittura la schedatura degli scioperanti. L'oggetto della richiesta è così testualmente determinato: in primo luogo, il dato di sintesi consistente nella percentuale di adesione rapportata al totale dei lavoratori interessati; in secondo luogo, eventuali dati analitici, se disponibili. Naturalmente con l'espressione « dati analitici » ci si è riferiti a dati parziali, concernenti cioè determinati specifici ambiti categoriali, non certamente singole aziende o addirittura a singoli lavoratori.

Ciò risulta, in modo inequivocabile, dalle parole usate e dalla logica complessiva della richiesta. Del tutto ingiustificato ed anzi pretestuoso è, quindi, alludere all'intenzione di procedere a rilevazioni non anonime o, addirittura, a schedature.

I destinatari della richiesta sono gli uffici periferici del ministero; ciascun ufficio regionale è stato chiamato a raccogliere i dati concernenti le adesioni agli scioperi con riferimento al proprio rispettivo ambito territoriale di competenza. Nelle regioni in cui il ministero non dispone di proprie articolazioni periferiche, la richiesta è stata rivolta ai rispettivi assessorati al lavoro della regione, per quanto riguarda la Sicilia, e delle province autonome di Trento e Bolzano, per quanto riguarda il Trentino-Alto Adige.

La dimensione regionale della rilevazione impedisce logicamente una raccolta di dati diversa da quelli puramente quantitativi e generali, essendo incompatibile con quella circoscritta a singoli uffici o aziende.

La rilevazione ha scopo informativo. L'iniziativa non è nuova; è espressione di un indirizzo di carattere generale che assegna al ministero l'obiettivo di mettere in valore e rafforzare le proprie potenzialità, come polo di raccolta e di diffusione di dati e notizie concernenti il mondo del lavoro.

In questo quadro e in concomitanza con il recente intensificarsi delle iniziative di sciopero, è stata, tra l'altro, avvertita l'esigenza di acquisire e rendere disponibili informazioni circa l'andamento degli scioperi.

La terzietà della pubblica amministrazione è, da questo punto di vista, a garanzia di tutte le parti in causa. Del resto, l'articolazione regionale dei proclamati scioperi e la loro conseguente natura territoriale ha suggerito il coinvolgimento della struttura periferica dell'amministrazione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali. Essa, grazie ai buoni uffici che debbono intercorrere con tutti i soggetti istituzionali e non — ivi compresi i sindacati e le loro federazioni provinciali nonché le organizzazioni datoriali —, può rappresentare un utile sensore dell'evoluzione delle relazioni industriali nel nostro paese.

Le risposte che sono giunte e che giungeranno dai vari uffici regionali saranno anche utili per effettuare una ricognizione sulla situazione e sulle difficoltà attuali e per individuare eventuali misure per facilitare e migliorare la raccolta delle informazioni.

Tutti gli uffici sono stati invitati a rendere note le fonti delle notizie che comunicheranno, siano esse fonti giornalistiche, sindacali o di altra natura. Risulta, così, di oggettiva evidenza che gli uffici periferici sono stati invitati non ad un'impossibile rilevazione diretta, bensì alla registrazione dei dati locali, così come normalmente monitorati e divulgati.

A seguito della comunicazione della direzione generale, la direzione regionale del lavoro di Milano ha provveduto, con lettera del 19 giugno 2002, ad interessare gli uffici della regione e le direzioni provinciali del lavoro, invitandole a rilevare, nel rispettivo ambito territoriale di competenza, gli elementi di conoscenza richiesti in sede nazionale.

L'interesse alla rilevazione dei dati relativi alla partecipazione agli scioperi non è sorto solo in relazione alle recenti azioni di sciopero oggetto dell'interpellanza, ma anche con riferimento a precedenti scioperi indetti da altre organizzazioni sindacali. Tuttavia, in tali occasioni, non si è mai riusciti a ricevere dati attendibili sulla reale partecipazione dei lavoratori, tenuto altresì conto che i dati forniti dalle categorie interessate sono, in genere, discordanti. Questo è uno dei motivi che richiedono l'intervento della struttura della pubblica amministrazione. Ciò è avvenuto anche con riferimento al recente sciopero, indetto in Lombardia dalla CGIL. Come gli interpellanti fanno, secondo la CGIL l'adesione sarebbe stata tra il 57 e l'80 per cento mentre, secondo Assolombarda, sarebbe stata intorno al 17 per cento.

Ora, lascio all'interpellante spiegare come si possa seriamente valutare l'effetto di uno sciopero in presenza di questi dati. Tra l'altro, siccome consideriamo lo sciopero oltre che un diritto un fatto significativo e importante, di cui valutare l'impatto e di cui tener conto, la necessità di avere un dato terzo rispetto a quelli forniti dalle organizzazioni sindacali e dai datori di lavoro ci sembra assolutamente indispensabile.

Altrimenti, non si capisce come si possa valutare l'effetto dello sciopero in Lombardia se Assolombarda parla del 17 per cento e la CGIL parla dell'80 per cento. O stiamo scherzando oppure...

PIERO RUZZANTE. E qual è stata la valutazione del ministero?

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. In relazione alla richiesta relativa alla partecipazione

nell'attività di rilevazione dei dati anche di organi e di apparati preposti all'ordine pubblico, alla sicurezza ed alla prevenzione e repressione dei reati, si evidenzia che ciò non corrisponde a verità, non essendo stati in alcun modo coinvolti tali organi ed apparati. Per quanto riguarda il lamentato intervento dell'Arma dei carabinieri a Pero, sulla base delle informazioni assunte presso la locale compagnia carabinieri di Rho, si è appreso che la presenza dei carabinieri stessi va collegata esclusivamente ad un presidio di ordine pubblico disposto con ordinanza della questura di Milano presso la sede della ditta Kone ascensori.

Infine, per quanto concerne l'ultimo quesito, relativo ad un eventuale concerto con il Ministero dell'interno in merito all'utilizzo delle forze dell'ordine, si sottolinea ancora una volta che non c'è stato alcun utilizzo delle forze dell'ordine da parte del Ministero del lavoro e delle politiche sociali.

Concludo questa risposta, signor Presidente, in modo forse un po' irrituale ma necessario per tutelare la professionalità e l'onore dei dirigenti e dei dipendenti del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, al centro come in periferia, che l'interpellanza chiama in causa, insinuando comportamenti lesivi dei diritti costituzionali che non appartengono alla struttura che dirigo. Mi faccio portavoce della loro preoccupazione per tali insinuazioni, leggendo una precisazione scritta di loro pugno: Signor ministro, poiché l'interpellanza menziona la divisione IV di questa direzione generale, desideriamo che l'onorevole ministro significhi agli interpellanti che, come funzionari del ministero, in quanto preposti al servizio esclusivo della nazione, siamo ben consapevoli dei doveri di imparzialità e di garanti del legittimo esercizio delle libertà sindacali. Ci sentiamo, perciò, sinceramente mortificati nel constatare che si sia potuta mettere in dubbio la tradizione democratica e costituzionale che ispira quotidianamente il nostro operato. L'interpellanza ipotizza una nostra condotta illegittima, da noi avvertita come doppiamente ripu-

gnante, perché sarebbe asservita ad interessi di parte e perché tradirebbe i principi di cui, in realtà, per cultura e sensibilità personali ed istituzionali ci consideriamo i più diretti custodi.

PRESIDENTE. L'onorevole Grandi, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, mi rivolgo in particolare a lei per esprimere la totale insoddisfazione per le dichiarazioni del ministro Maroni. Ripeto che mi rivolgo a lei perché l'invocata terzietà della pubblica amministrazione — nel caso specifico, del Ministero del lavoro, il cui responsabile è il ministro medesimo — in questo caso è una terzietà che non esiste. Nelle parole del ministro del lavoro c'è la confessione — se si la può chiamare così — che è tutto vero ciò che dice l'interpellanza. Sono stati chiesti i dati.

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* Sì!

ALFIERO GRANDI. Il ministro dice che ci sono state richieste di dati anche in precedenza. Avrebbe fatto bene a fornire in precedenza i dati, le prove, gli elementi. A noi risulta che, per la prima volta, di fronte ad un'iniziativa della CGIL contro un accordo separato promosso dal Governo, c'è un'azione che cerca di dimostrare, probabilmente, che gli scioperi non sono andati bene. Immagino sia questo il motivo; in caso contrario, non capisco perché il ministro Maroni si sarebbe preso tanta briga.

Quindi, mi rivolgo sempre a lei, signor Presidente: il ministro Maroni può assicurare le strutture del Ministero del lavoro e delle politiche sociali. Noi non pensiamo che ci sia un inquinamento antidemocratico nel ministero. Pensiamo sia dubbio l'uso che ne fa il ministro, il quale è il capo di quell'amministrazione. È un vero e proprio tentativo di schedatura del sindacato: non dei singoli, probabilmente, ma del sindacato.

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* Come fai a dire queste cose, abbi pazienza!

ALFIERO GRANDI. Ho pazienza. Ho tanta pazienza che ho ascoltato pazientemente il ministro, un ministro che dimentica gli articoli 39 — l'organizzazione sindacale è libera — e 40 della Costituzione — il diritto di sciopero si esercita nell'ambito delle leggi che lo regolano. Il ministro dovrebbe fornire prova delle leggi che lo autorizzano a raccogliere i dati sugli scioperi.

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* Ma non dire stupidaggini!

ALFIERO GRANDI. Allora, c'è un tentativo del tutto evidente di schedatura del sindacato, della sua attività e della sua adesione. C'è l'innovazione di raccogliere i dati, c'è un dispendio di soldi e di mezzi della pubblica amministrazione (che immaginiamo abbiano ben altro da fare). Le posso anche dire di fatti, depositati in una testimonianza, per cui è probabile che anche i carabinieri siano stati utilizzati, non solo per l'uso da lei modicamente indicato, ma per altri usi: evidentemente, in qualche caso, c'è la necessità di adoperare i carabinieri.

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* Non continuate a dire bugie.

ALFIERO GRANDI. Da ultimo, vorrei far presente a questo proposito quanto ha detto prima il collega Gasperoni, ricordando che quando si è affrontato l'esame della legge sulla rappresentanza nell'altra legislatura — probabilmente lei era distratto — c'era una apposita previsione di legge sulla possibilità di reperire i dati delle singole organizzazioni sindacali. In ogni caso, noi abbiamo capito che lei, anziché rivedere l'azione che ha intrapreso, con le dichiarazioni di oggi la conferma e, quindi, questo ci consente di fare qualche considerazione in più.

Il Governo, come è noto, attraverso la presentazione di un disegno di legge al Senato, ha proposto di mettere mano all'articolo 18 dello statuto dei lavoratori e di modificarlo, togliendo diritti ad aree di lavoratori. Com'è noto la replica sindacale è stata netta, con forti adesioni dei lavoratori: non solo la manifestazione della CGIL del 23 marzo, ma anche lo sciopero generale del 16 aprile. Da quel momento, il Governo ha lavorato per passare su questo terreno, tentando l'unico mezzo che aveva per perseguire pervicacemente questo obiettivo: isolare la CGIL e lavorare per un accordo separato. La CGIL ha giustamente respinto le modifiche all'articolo 18, anche nell'ultima più limitata versione, per una questione di principio che riguarda il tema dei diritti, denunciando la manovra del Governo. Dal canto suo, signor Presidente, il Governo e, in particolare, il ministro del lavoro hanno iniziato un'azione di isolamento e di intimidazione verso la CGIL di cui questa raccolta di dati è parte integrante.

È questa la ragione per cui, a nostro giudizio, il ministro del lavoro viene meno ai suoi compiti istituzionali, quelli costituzionali, ma viene meno anche al ruolo suo proprio. Il ministro del lavoro dovrebbe essere il ministro che guarda anzitutto ai lavoratori: basta guardare anche ai predecessori, ma naturalmente non è sempre detto che le discendenze diano lo stesso risultato. Naturalmente, è grave ed inaccettabile quello che è accaduto, ancora di più, alla luce di quanto è avvenuto ieri in quest'aula, il che probabilmente spiega ancora meglio il disegno e l'obiettivo che si vuole perseguire. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha fatto dichiarazioni gravissime: dopo l'assassinio di Biagi, la non tutela attraverso una scorta, le affermazioni inaudite del dimissionato ex ministro Scajola, abbiamo assistito all'incredibile tentativo di dichiararsi eredi di Biagi. Per la terza volta è stato assassinato Biagi. Tralasciando la non tutela attraverso la scorta di polizia, è apparsa recentemente una lettera del professor Biagi che dà sul Governo un giudizio estremamente chiaro: non è una lettera in cui

viene dato un giudizio positivo su altri, ma nemmeno sul Governo. Questo non autorizza né il Presidente del Consiglio, né tantomeno il ministro del lavoro, ad un atteggiamento di appropriazione dell'eredità scientifica, culturale e politica del professor Biagi.

Più grave ancora è che, proseguendo nella linea di attacco e di isolamento contro la CGIL e Sergio Cofferati, il suo segretario generale, probabilmente memore della favola del lupo e dell'agnello, di nuovo riproponendo il ruolo del lupo, il Governo, responsabile di questo clima di tensione sociale, pervicacemente sulla linea della modifica all'articolo 18, accusi la CGIL di acuire la tensione perché non è d'accordo e chiede ai lavoratori di sostenere le sue posizioni e arrivi addirittura a chiedere un ripensamento alla CGIL, quando un ripensamento dovrebbe averlo il Governo stesso. Il Presidente del Consiglio e il ministro del lavoro, che in questo caso è il braccio operativo della divisione sindacale e dell'accordo separato, proseguono in accostamenti inauditi tra conflitto sociale e azioni terroristiche (appena schermati da qualche frase di facile scusa), azioni che sono il peggiore nemico delle lotte sociali, come dice il cammino di trent'anni del nostro paese, dimenticando che in questi trent'anni il sindacato ha avuto un ruolo fondamentale di pilastro della democrazia contro il terrorismo e che in questo ambito la CGIL ha svolto un ruolo fondamentale.

Forse il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro del lavoro e delle politiche sociali non fanno — lo dico a lei, Presidente Biondi, perché mi sta ascoltando — che il professor Biagi — questa è una novità — è stato anche collaboratore della CGIL: lo dico come *ex* segretario regionale della CGIL dell'Emilia Romagna, perché io l'ho nominato responsabile di un gruppo di lavoro dell'Ires-CGIL in Emilia Romagna.

Biagi, come D'Antona, come Tarantelli sono stati vicini al sindacato ed in modo diverso alle diverse confederazioni: più vicini all'una o all'altra, di un'opinione o dell'altra, ma oggi è sicuramente ignobile,

incredibile, vergognoso che strumentalmente vengano messi sotto accusa la CGIL, il suo segretario generale e il ruolo fondamentale che hanno svolto per la democrazia del paese.

Questa intimidazione politica, di cui l'accertamento degli scioperanti ed anche l'utilizzo dei carabinieri è parte, rischia di minare un fondamento della democrazia e della libera dialettica sociale. Il ruolo del sindacato è fondamentale, questa intimidazione non passerà indenne. Noi manterremo le luci bene accese su quanto accade e non si spera di potersela cavare con qualche burocratica affermazione o tirando fuori una lettera dei dipendenti del Ministero del lavoro e delle politiche sociali. Noi denunceremo l'azione del Governo e, se quest'ultimo vuole ritrovare il sentiero di un diverso atteggiamento e di un diverso clima, ha un solo modo: rinunciare a mettere mano all'articolo 18 dello statuto dei lavoratori e renda in questo modo impossibile un accordo separato. Infatti, un accordo è possibile a condizione, naturalmente, che si rinunci al pregiudizio sull'articolo 18, al tentativo di isolare la CGIL e che si creino le condizioni per andare in un'altra direzione.

Il ministro Maroni è direttamente responsabile di frasi molto gravi come quelle che hanno giustificato l'accordo separato e l'isolamento della CGIL, addirittura nel nome di una presunta eredità del professor Biagi. Questo conferma che i responsabili del clima di tensione nel paese sono altri — innanzitutto il ministro del lavoro e delle politiche sociali e il Presidente del Consiglio dei ministri — ed in questa direzione noi difenderemo fino in fondo il ruolo della CGIL, del suo segretario generale e il buon nome dei lavoratori che hanno pieno diritto costituzionale di scioperare.

(Necessità di una celere realizzazione del passante di Mestre-Venezia — n. 2-00395)

PRESIDENTE. L'onorevole Vianello ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00395 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 6).

MICHELE VIANELLO. Signor Presidente, ormai la vicenda del passante autostradale di Mestre si sta trascinando da tanto tempo e la necessità di realizzare il passante è non solo una delle grandi emergenze nazionali, ma una delle grandi necessità europee, poiché attraverso quel nodo autostradale transitano la stragrande maggioranza delle merci e degli autoveicoli che passano dall'est all'ovest dell'Europa. Inoltre, su quel nodo autostradale transitano o convergono le merci che provengono dalla gran parte delle zone maggiormente industrializzate del nord d'Italia e gran parte dei traffici che arrivano nei nodi portuali del nord Adriatico. Si tratta di una cosa talmente importante che la costruzione del passante di Mestre è stato uno degli argomenti prediletti del Presidente del Consiglio dei ministri, Silvio Berlusconi, nella scorsa campagna elettorale. Come tutti ricorderanno fu affissa una cartina geografica nella quale il Presidente del Consiglio dei ministri indicava agli elettori i grandi nodi strategici nazionali da risolvere, ed uno di questi era rappresentato dal passante di Mestre. Non solo, il Presidente del Consiglio dei ministri, Silvio Berlusconi, appena eletto venne a Venezia ed in gondola, assieme al presidente della regione Veneto Galan, si impegnò entro il 9 agosto 2002 ad aprire i cantieri del passante di Mestre.

Oggi è il 4 luglio 2002 e l'unico dato certo è l'assoluta confusione nelle procedure ed il fatto che, sicuramente, il 9 agosto del 2002 i cantieri per la costruzione del passante autostradale di Mestre-Venezia non verranno aperti.

Cosa sta accadendo (ed è questo il motivo per cui abbiamo presentato la nostra interpellanza)? Come è noto, è stato costituito il consorzio per la realizzazione del passante autostradale di Mestre; potrebbe essere una delle prime esperienze italiane di finanza di progetto, così come spesso ci indica e ci ammonisce il ministro delle infrastrutture e dei trasporti, il professore Pietro Lunardi. In questo caso, però, le procedure non sono certe.

Quel consorzio è stato costituito da società autostradali, nonché da istituti di credito. Con riferimento alla presenza di istituti di credito, ai fini dell'affidamento diretto, è stata avviata una procedura di infrazione in ambito comunitario. Inoltre, in data 1° marzo 2002 — lo vorrei segnalare al sottosegretario — la circolare n. 3944 del ministro per le politiche comunitarie, Rocco Buttiglione, ha escluso, nelle fattispecie degli affidamenti diretti, i consorzi nei quali fossero presenti anche gli istituti di credito (come è noto, nel consorzio per la costruzione del passante di Mestre è prevista la presenza di istituti di credito). Pertanto, mentre è consentito l'affidamento diretto a società autostradali, poiché il passante di Mestre è un completamento di reti autostradali esistenti, nel momento in cui si aggiungono anche gli istituti di credito, viene avviata una procedura di infrazione comunitaria (sappiamo tutti che è in corso e che non è ancora conclusa) ed inoltrata la circolare del ministro per le politiche comunitarie con la quale si vieterebbe l'affidamento diretto a consorzi come quello costituito per la costruzione del passante di Mestre.

La vicenda è già abbastanza ingarbugliata. Per aggiungere un ulteriore elemento di difficoltà, ricordo che nelle settimane precedenti — lo sappiamo benissimo — l'ANAS ha convocato i rappresentanti legali del consorzio a Roma. L'ingegner Pozzi, rappresentante dell'ANAS, e successivamente lo stesso ministro Lunardi hanno spiegato che non solo il consorzio deve progettare e realizzare il passante autostradale di Mestre, ma deve anche progettare e realizzare il tunnel sotto la città di Mestre. L'aggiunta del tunnel alla costruzione del passante (relativamente al tunnel, oltre al problema di opportunità politica, vorrei segnalare un certo cattivo gusto, poiché la società di famiglia del ministro Lunardi era tra i progettisti dello stesso) ha ulteriormente ingarbugliato la questione; dal punto di vista, infatti, della finanza di progetto, come ha spiegato la società concessionaria, non sono realizzabili né il passante né il tunnel (o l'uno o l'altro, hanno detto), a

meno che — qualcuno ha affermato — non vengano aumentati i pedaggi autostradali. In quel caso vi sarebbe l'accollo della spesa per le progettazioni (vediamola da questo punto di vista).

La questione, dal punto di vista delle procedure comunitarie, si è ulteriormente ingarbugliata: se, infatti, già precedentemente non era consentito l'affidamento diretto per la realizzazione del passante (come ho ricordato, è stata avviata, al riguardo la procedura di infrazione comunitaria), secondo l'Unione europea, nel caso si intendesse realizzare il tunnel, sarebbe una presa in giro ed al riguardo si instaurerebbe un maggior contenzioso.

Il risultato è che il 9 agosto il cantiere non verrà aperto, come pare assolutamente evidente; tuttavia, il presidente della regione veneto, Galan, qualche giorno fa ci ha rassicurato, dicendo che verrà aperto nel gennaio del 2004 (ha ritardato di qualche mese la possibilità di iniziare le opere). Noi che viviamo in quella terra, ne rappresentiamo gli interessi e attraversiamo quella strada, vorremmo capire dal Governo a che punto realmente ci troviamo.

Ditecelo, dopodiché, se le procedure sono corrette, saremo sempre disponibili ad appoggiarle, come abbiamo sempre fatto, trattandosi di un'opera d'interesse collettivo. Sia chiaro, però, che, se la situazione continuerà a rimanere ingarbugliata, noi, dal punto di vista dell'opposizione, ma anche, naturalmente, in qualità di rappresentanti di quelle zone e di quelle terre, ne trarremo tutte le conclusioni. La ringrazio per la risposta che vorrà fornirci.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti, onorevole Sospiri, ha facoltà di rispondere.

NINO SOSPIRI, Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti. La ringrazio, signor Presidente. È ben nota la situazione di insopportabile congestione che da anni caratterizza l'attraversamento di Mestre con livelli di servizio inaccetta-

bili. La realizzazione del *bypass*, il cosiddetto « nodo di Mestre », costituisce la soluzione sia ad una situazione locale difficile sia ad una problematica di carattere strategico per il traffico veicolare dell'intera area del nord est.

Oltre alla locale area di Mestre, rimangono infatti interessate le direttrici a più lunga percorrenza dell'autostrada A4, in direzione di Padova e Trento, nonché la direttrice verso Trieste. Tale snodo è elemento di fondamentale importanza anche nella prospettiva a medio termine della realizzazione del cosiddetto Corridoio 5 (Lione-Kiev).

La duplice soluzione individuata dal passante largo e dal tunnel realizza nel suo complesso un sistema capace di smaltire gli attuali volumi di traffico con livelli di servizio adeguati e con drastica riduzione dell'impatto ambientale. In merito si è riscontrata una forte convergenza di vedute dei soggetti istituzionali interessati, quali la regione Veneto, le province di Treviso e Venezia e vari comuni. Sono risultati altresì coinvolti i soggetti che attualmente gestiscono i tratti interessati (Società autostradale Venezia-Padova, Autovie venete e Autostrade Spa).

Il finanziamento delle due opere è previsto, per quanto riguarda la prima, nell'ambito dei piani finanziari delle tre società concessionarie citate, mentre, la seconda, a conferma dell'importanza strategica che essa riveste per il Governo, è stata inserita nella delibera CIPE del 21 dicembre 2001, con una previsione di spesa (progettazione e lavori) pari a 877,97 meuro.

Per quanto riguarda la posizione della Commissione europea, si deve chiarire preliminarmente che essa non ha mai bloccato l'iter amministrativo delle opere in questione con procedura di infrazione, bensì ha richiesto dati chiarificativi al fine di una compiuta valutazione delle circostanze. L'Unione europea, infatti, riservandosi l'apertura di formale procedura di infrazione, ha espresso le proprie considerazioni nell'ambito delle diverse « riunioni pacchetto » presso il Dipartimento politiche comunitarie della Presidenza del

Consiglio dei ministri, nel corso delle quali è stata sollevata la problematica delle modalità di affidamento, seppure nell'ambito dei rapporti di concessione delle opere in progetto, con richiesta di valutazione della possibilità di affidamento di gara ad evidenza pubblica almeno per una delle due soluzioni.

Al riguardo, a seguito delle analisi condotte dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, in data 14 maggio 2002, presso la Commissione europea, direzione mercato interno e, successivamente, in data 31 maggio 2002, presso il Dipartimento politiche comunitarie della Presidenza del Consiglio dei ministri, si sono tenute apposite riunioni finalizzate alla definizione delle problematiche sollevate dalla Commissione europea, pur in assenza della formale apertura di procedura di infrazione.

Nel corso di tali riunioni, è stata rilevata l'importanza strategica della realizzazione del passante di Mestre nel suo complesso (vale a dire il tunnel ed il passante largo) e la difficoltà connessa all'affidamento a concessionarie diverse da quelle esistenti. Tale situazione, infatti, ha lo scopo di agevolare lo smaltimento dello stesso traffico, seppure con migliori livelli di servizio.

Le considerazioni formulate in tale sede, supportate da specifiche analisi di tipo trasportistico, sono alla base della posizione assunta, che è espressione del convincimento che non sussistano le condizioni tecniche ed economiche per un affidamento delle opere a concessionarie diverse da quelle attuali. In questo secondo caso, infatti, si sottrarrebbe, agli attuali gestori autostradali, parte del traffico attualmente convogliato sulle tre autostrade, con danno economico rispetto alle condizioni di concessione e possibile conseguente contenzioso a carico dello Stato.

Tutto ciò rimane, ovviamente, condizionato al rispetto, da parte dei concessionari, degli impegni convenzionali e, quindi, alla presentazione di piani economici condivisibili.

Attualmente, si è in attesa di un riscontro da parte della Commissione europea attraverso l'espressione della propria formale decisione in merito che dovrebbe pervenire entro il prossimo mese di dicembre.

Si conferma, infine, che l'iter per la realizzazione delle due opere previste per la soluzione del nodo di Mestre procede secondo il programma stabilito dal Governo e senza ritardi. L'annuncio del Presidente del Consiglio dei ministri — cui fanno riferimento gli onorevoli interpellanti — non si riferiva, infatti, all'apertura di cantieri, ma all'inizio delle procedure previste dalla legge obiettivo.

In effetti, i due provvedimenti legislativi necessari per il completamento del quadro normativo della legge obiettivo — ossia il collegato alla legge finanziaria 2002 ed il decreto delegato — sono, come previsto, d'imminente approvazione.

Dopo l'emanazione dei due provvedimenti, i progetti saranno sottoposti all'istruttoria tecnica da parte del Ministero delle infrastrutture dei trasporti e, quindi, all'approvazione del CIPE. Il tutto con un iter della durata di sei mesi, come previsto dalla legge obiettivo. Risulterà pertanto possibile aprire i primi cantieri entro il 2003.

PRESIDENTE. L'onorevole Vianello ha facoltà di replicare.

MICHELE VIANELLO. Signor Presidente, mi dichiaro fortemente preoccupato dopo la risposta del sottosegretario. Tralascio le considerazioni riguardanti i ritardi. Per rassicurarla, onorevole sottosegretario, le invierò la rassegna stampa delle affermazioni del Presidente del Consiglio: egli intendeva aprire proprio i cantieri, non le procedure. Le procedure sono un'altra cosa. Prendiamo atto del fatto che può essersi sbagliato tra i cantieri e le procedure; succede nella vita. Ciò non toglie che siano concetti diversi.

La sua risposta desta in me ulteriori preoccupazioni. Lei ci chiarisce che, mentre la costruzione del passante verrebbe realizzata interamente in finanza di pro-

getto, il tunnel verrebbe finanziato interamente (877 milioni di euro) dallo Stato. Sono curioso di vedere quali saranno, nel prossimo documento di programmazione economico-finanziaria e nel prossimo disegno di legge finanziaria, le poste di bilancio dalle quali troveremo gli 877 milioni di euro per costruire il tunnel di Mestre! Noi, naturalmente, vi sfideremo e verificheremo se le vostre dichiarate volontà alla fine troveranno una risposta.

Realizzare insieme le due opere pone, ovviamente, anche un problema di buon gusto: poiché il ministro dei lavori pubblici è stato progettista di una delle due, lei capisce che tale circostanza qualche problema lo sollevi.

Ma l'aspetto più rilevante è che, per poter realizzare anche l'opera della quale è stato progettista il ministro dei lavori pubblici, state correndo il rischio concreto di far aprire una procedura di infrazione a carico dell'Italia da parte dell'Unione europea, nel qual caso i cantieri non saranno aperti né nel 2003 né nel 2004!

Orbene, quando sostenete che i lavori dovranno essere eseguiti e gestiti dallo stesso concessionario — quindi, dal consorzio, del quale fanno parte tre società autostradali ed istituti di credito (e sottolineo il dato della partecipazione degli istituti di credito) — e che, pertanto, procederete ad affidamento diretto (non potete bandire la gara perché il concessionario deve essere quello), capite che vi ponete in rotta di collisione con l'Unione europea, la quale immediatamente aprirà una procedura di infrazione, tanto è vero che dalla sua risposta apprendiamo che essa si è riservata di rispondere entro fine anno. E come potrete procedere alla progettazione fino a quando l'Unione europea non avrà dato via libera? Ma vi rendete conto in quale guazzabuglio avete messo l'Italia (il nodo di Mestre non è un problema locale, ma nazionale)? Capite in quale guazzabuglio avete messo il nostro paese per poter costruire le due opere contemporaneamente?

Scegliete un'opera! Da tempo, tutti noi abbiamo detto che il passante autostradale è l'opera più importante e migliore, quella

che si può realizzare subito. Partite con un'opera e realizzate quella! Se procedete in questo modo, difficilmente qualcuno potrà opporsi. Invece, se insisterete, con protervia, nella realizzazione delle due opere contemporaneamente, la cosa non potrà andare avanti.

La rassicuro, signor sottosegretario: per la quantità dei transiti previsti, il passante di Mestre è ampiamente tarato per fronteggiare non solo i nuovi incrementi di traffico conseguenti ai progetti comunitari legati al « Corridoio 5 », ma anche l'innesto, se la farete — noi saremmo d'accordo — della famosa E 55 (la « Romea commerciale »).

Se, dunque, tutto è perfettamente tarato, aggiungere anche il tunnel di Mestre, francamente, non è necessario, non è giusto e non serve, se non, naturalmente, a chi l'ha progettato!

**(Collegamenti marittimi con le isole Eolie
— n. 2-00407)**

PRESIDENTE. L'onorevole Fallica ha facoltà di illustrare l'interpellanza Antonio Leone n. 2-00407 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 7), di cui è cofirmatario.

GIUSEPPE FALLICA. Signor Presidente, i collegamenti da e verso le isole Eolie, attualmente realizzati dalla società Siremar, a causa dell'insufficienza e dell'inadeguatezza del naviglio impegnato, stanno arrecando gravissimi disagi ai cittadini residenti, ai villeggianti, agli operatori economici, turistici ed alberghieri, mettendo a repentaglio l'incolumità dei passeggeri e creando gravi danni all'immagine delle isole nel mondo.

In particolare, per quanto riguarda gli aliscafi, i due natanti più capienti ed affidabili, *Giorgione* e *Masaccio*, sono in manutenzione e la loro riammissione in linea non sembra vicina, mentre gli altri, ad eccezione del solo *Tiziano*, sono in attività da oltre venti anni ed il loro prevedibile stato di usura pone seri problemi sotto il profilo dell'affidabilità e

della sicurezza. Inoltre, il cosiddetto 5° aliscafo, malgrado l'ingente somma impiegata per il suo acquisto dalla Caremar, è costantemente in avaria.

Per quanto riguarda, invece, le navi, la *Carpaccio* è in cantiere e il suo rientro pare avverrà ad agosto inoltrato, mentre gli orari ne prevedevano l'utilizzazione sulla linea Eolie-Napoli e viceversa già dal 1° luglio. La *Bellini*, nonostante la Tirrenia abbia ceduto la nave veloce *Isola di Vulcano* alla Caremar, è in rimessaggio a sua volta.

Interpelliamo quindi il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti per sapere quali siano i motivi che hanno consentito di disporre, secondo un corretto programma di manutenzione, delle navi di proprietà della compagnia Siremar nel periodo di maggiore affluenza turistica nell'arcipelago eoliano; quali siano le ragioni per cui si è sostituita la nave *Carpaccio*, in utilizzo sulla rotta tra le isole e Napoli, dotata di cabine e quindi in grado di poter ospitare passeggeri per lunghe percorrenze, con la nave *Isola di Stromboli*, dotata di saloni con poltrone e quali provvedimenti il Governo intenda assumere per addivenire ad una soluzione definitiva dell'annoso problema dei collegamenti da e per le isole Eolie.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti, onorevole Sospiri, ha facoltà di rispondere.

NINO SOSPIRI, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*. Signor Presidente, è opportuno premettere che i collegamenti da e verso le isole Eolie sono svolti dalla Snav nel quadro di accordi con la regione siciliana e con la Siremar del gruppo Tirrenia in base ad una convenzione che prevede, tra l'altro, l'adozione di piani quinquennali che stabiliscono linee, frequenze e tipologia di navi.

La denuncia presentata nel 1999 da alcune società di navigazione alla Commissione europea ed il conseguente avvio di procedura di infrazione per supposta concessione di aiuti illegali ha indotto

l'amministrazione a prorogare il precedente piano quinquennale, scaduto alla fine del 1999, in attesa della decisione comunitaria prevista per questa estate.

Sulla base delle informazioni di cui si dispone, si ha motivo di ritenere che la decisione non sarà sostanzialmente diversa da quella già adottata per la società capogruppo Tirrenia, che, come è noto, ha riconosciuto la legittimità degli interventi apportati a copertura degli oneri conseguenti all'espletamento di servizi pubblici.

Nelle more della pronuncia della Commissione sono state apportate agli assetti delle società in questione solo modifiche di carattere organizzativo con esclusione, per le ragioni sopra esposte, di nuovi investimenti per navi di nuova costruzione.

La situazione della flotta delle cosiddette società regionali è ben nota al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e le richieste che saranno presentate dai vari enti locali saranno attentamente valutate al momento della predisposizione del nuovo piano quinquennale in stretta collaborazione con le autorità regionali competenti, in modo da assicurare la migliore utilizzazione possibile delle risorse pubbliche disponibili.

Per quanto concerne il ritardo dell'entrata in esercizio della motonave *Carpaccio* la società Siremar ha fatto presente che il rinvio non supererà il periodo di una settimana. Il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, nel prendere atto delle motivazioni che hanno impedito il puntuale rientro sulla linea dell'unità in questione, ha autorizzato la società Siremar a destinare al collegamento Napoli-Milazzo il mototraghetto veloce *Isola di Stromboli*, invitando la stessa Siremar a fare il possibile in futuro anche mediante una tempestiva programmazione dei lavori per evitare il ripetersi della situazione evidenziata.

La società è stata inoltre autorizzata ad apportare alcune modifiche nei collegamenti tra le isole Eolie in modo da ridurre al minimo i disagi dell'utenza.

La società Siremar, infine, ha comunicato che la sostituzione della motonave *Carpaccio* non ha suscitato lamentele da

parte dei passeggeri e che il primo viaggio si è svolto in piena regolarità e con soddisfazione degli utenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Fallica, co-firmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE FALLICA. Signor Presidente, mi ritengo parzialmente soddisfatto ed apprezzo la tempestività con la quale il sottosegretario ed il ministero sono intervenuti su questo annoso problema che, purtroppo, ogni anno, ormai da dieci, quindici anni, terrorizza i cittadini, i villeggianti e gli albergatori per i perenni disservizi. Vi sono state lamentele perché i passeggeri della motonave *Carpaccio* pur avendo prenotato un viaggio con cabina letto si ritrovano su una nave dove, invece, ci sono soltanto poltrone. Dunque il disservizio c'è, c'è stato e c'è una rassegna stampa che dura ormai da settimane su questo argomento.

Mi auguro, davvero, che questa nostra interpellanza possa portare alla soluzione di questo annoso problema e, pertanto, ringrazio il sottosegretario.

(Collocazione di segnali stradali turistici sia in lingua italiana che in dialetto locale - n. 2-00410)

PRESIDENTE. L'onorevole Stucchi, ha facoltà di illustrare l'interpellanza Cè n. 2-00410 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 8*), di cui è cofirmatario.

GIACOMO STUCCHI. Signor Presidente, onorevole Sospiri, credo che la questione posta con questa interpellanza urgente non sia, assolutamente, una questione di carattere localistico, anche se così potrebbe sembrare. Al contrario, si tratta di una questione che va ben al di là della realtà bergamasca, padana; è una questione prettamente culturale.

Noi dobbiamo capire se questo Governo sia intenzionato a sostenere la difesa, la tutela delle lingue, delle parlate e degli idiomi locali, oppure se vi sia, invece,

una volontà di centralizzare tutto in un'unica lingua, che tra l'altro utilizziamo comunemente anche noi. Dobbiamo, però, sempre ricordare che esiste una lingua materna, la lingua delle madri, che dalle nostre parti, a Bergamo, è il bergamasco e, in altre realtà, ovviamente, è un dialetto diverso.

Si tratta di una questione molto importante; basta vedere quale sia stata l'eco, anche sui giornali nazionali, della decisione assunta dal ministero di negare al comune di Bergamo l'autorizzazione ad installare questi cartelli, dopo che il comune di Bergamo aveva avanzato una richiesta per capire se tale installazione fosse legittima o meno. Ma, lo ripeto, il problema non è tanto riferito a Bergamo: si tratta di un problema culturale, sono in gioco le radici culturali dei popoli, di tutti i popoli, di tutte le genti, di tutte le comunità che compongono il nostro paese. Dunque, è necessario capire quale sia la volontà di questo Governo.

Sappiamo che esistono soluzioni alternative: piuttosto che utilizzare segnali stradali di tipo turistico con sfondo marrone si potrebbe, con un *escamotage*, utilizzare cartelli stradali (la differenza tra segnale stradale e cartello stradale è minima: l'utilizzo dei segnali stradali è disciplinato dal codice della strada, mentre non è prevista alcuna disciplina per l'uso dei cartelli stradali, né per quanto riguarda la tonalità, né per le dimensioni, né per il tipo di carattere). Dunque, si potrebbe utilizzare questo *escamotage*. Noi, però, crediamo che si potrebbe trovare una soluzione nell'ambito dei provvedimenti recanti modifiche al codice della strada, attualmente all'esame della Camera e del Senato o addirittura legittimare queste richieste modificando il regolamento.

Attendo dal rappresentante del Governo risposte in merito.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti, onorevole Sospiri, ha facoltà di rispondere.

NINO SOSPIRI, Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti. Signor Presidente, onorevole interpellante, è noto che la segnaletica stradale costituisce uno dei più efficienti sistemi attivi di sicurezza stradale e che, per esplicare al meglio la propria funzione, necessita di modalità inequivoche di installazione e di rappresentazione dei messaggi da trasmettere. Proprio per evitare qualsiasi incertezza o indecisione da parte dell'utenza e che i messaggi possano essere interpretati in maniera diversa, è previsto dal vigente codice della strada, articolo 37, comma 6, che la segnaletica stradale risponda a criteri di uniformità sul territorio nazionale, fissati con decreto ministeriale nel rispetto della normativa comunitaria ed internazionale vigente.

Il codice della strada richiama, per l'appunto, quanto riportato nella parte preliminare della Convenzione mondiale di Vienna sulla segnaletica stradale del 1968, recepita in Italia con legge 5 luglio 1995, n. 308, prevedendo che: le parti contraenti riconoscono che l'uniformità internazionale dei segnali e simboli stradali e della segnaletica orizzontale è necessaria per facilitare la circolazione stradale internazionale e per accrescere la sicurezza sulle strade. Le norme italiane hanno recepito la convenzione in maniera pressoché integrale.

Per rendere il panorama segnaletico più comprensibile possibile (a tutti), si è privilegiata una rappresentazione per simboli ogni volta che è stato possibile, riducendo al minimo il ricorso alle iscrizioni. Laddove queste sono ritenute indispensabili, come per il caso della segnaletica di indicazione, è previsto l'impiego della lingua nazionale, con la possibilità di un'ulteriore lingua nelle aree geografiche bilingue. Anche in questo caso si è replicato quanto riportato nella convenzione di Vienna in relazione alle iscrizioni sui segnali stradali, la quale recita: le iscrizioni saranno apposte nella lingua nazionale, o in una o più lingue nazionali, e, inoltre, se le parti contraenti lo ritengono utile, in altre lingue, in particolare nelle lingue ufficiali delle Nazioni Unite (specificando

che, comunque, non sono consentite più di due lingue). La deroga all'iscrizione unica prevista dalla convenzione è solo a favore di lingue ufficiali, anche per facilitare un'utenza stradale di altre nazioni, e non quindi per i dialetti locali.

L'allora Ministero dei lavori pubblici si era inoltre espresso in tal senso con la direttiva del 24 ottobre 2000 sulla corretta ed uniforme applicazione delle norme del codice della strada in materia di segnaletica.

Si deve precisare che il diniego all'uso dei dialetti sui segnali stradali, così come prescritto dalla vigente normativa, non vuole certo contrastare la promozione delle culture e delle parlate locali. Proprio per riconoscere, invece, l'importanza che le realtà territoriali rivestono nel contesto del tessuto culturale e linguistico nazionale, il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti darà l'avvio all'esame di una eventuale integrazione regolamentare al fine di riconoscere agli enti territoriali una maggiore discrezionalità nell'utilizzo dei particolari dialetti locali nelle iscrizioni apposte sulla cartellonistica a carattere turistico. Onorevole Stucchi, quest'ultima notizia dovrebbe essere a lei già nota, perché, come sa, ieri ha avuto luogo un incontro tra l'onorevole Cè ed altri parlamentari con il direttore Berruti.

PRESIDENTE. L'onorevole Stucchi, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

GIACOMO STUCCHI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, credo che le parole che lei ha dianzi proferito rappresentino la situazione di fatto, riferendosi al contenuto del codice della strada e del suo regolamento. Avevo auspicato modifiche al codice della strada o al suo regolamento; naturalmente, queste ultime devono essere certe e non eventuali, anche perché all'interno dell'incontro di cui lei ha parlato, sicuramente, sono state fornite alcune rassicurazioni.

Vorrei ribadire l'importanza per tutti i popoli, per tutte le genti e per tutte le comunità che vivono nel nostro paese di

poter utilizzare anche la propria lingua, soprattutto in questi cartelli e segnali stradali a carattere turistico (per intenderci quelli con lo sfondo marrone) che, tra l'altro, non sono nemmeno obbligatori. La loro installazione, infatti, è facoltativa ed è lasciata agli enti locali per delimitare i propri confini. Credo, quindi, che vi sia la possibilità di ottenere un risultato positivo da parte del Governo per quanto riguarda il soddisfacimento di questa istanza.

Naturalmente, riteniamo che questa modifica debba giungere in tempi brevissimi, perché in tal modo si andrebbe a soddisfare un'esigenza che — come dicevo prima — è diffusa in tutto il paese. Come ho già affermato nell'illustrazione dell'interpellanza, non vogliamo ricorrere ad *escamotage* o a soluzioni all'italiana, che comunque sarebbero legittime perché non vietate dal codice della strada, ma che rappresenterebbero una sorta di diminuzione dell'importanza di una segnaletica ufficiale, ricorrendo, invece, ad una segnaletica non ufficiale e, quindi, una riduzione del valore della lingua e della cultura locale.

Seguiremo ancora con molta attenzione l'attuazione della modifica regolamentare e riteniamo di poter esprimere una sorta di soddisfacimento per l'impegno che ci è stato assicurato dal Governo. Siamo pronti in qualsiasi momento a ritornare sulla questione, qualora dovessimo constatare ritardi non giustificati.

(Indennizzi per i beni abbandonati nei territori ceduti all'ex Jugoslavia — n. 2-00388)

PRESIDENTE. L'onorevole Damiani ha facoltà di illustrare l'interpellanza Illy n. 2-00388 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 9*), di cui è cofirmatario.

ROBERTO DAMIANI. Signor Presidente, il problema generale sollevato dall'interpellanza è annoso quanto pochi altri, tra i molti ancora aperti a dispetto del calendario, ed è tra i casi più delicati, se

non clamorosi, della diffusa sensibilità civile del nostro paese. Esso attiene alle conseguenze dell'esodo che coinvolse complessivamente oltre 300 mila italiani — forse 350 mila — dovuto prima alle vicende belliche e poi all'esercizio sistematico di una violenza che li costrinse ad abbandonare le terre, infine consegnate alla sovranità dell'ora disciolta Repubblica federativa socialista di Jugoslavia.

Per quanto riguarda gli aspetti di dettaglio, rimando alla formulazione dell'interpellanza. Mi limito, pertanto, a sottolineare soltanto come essa verta sulla conferma della richiesta di indennizzo prevista dalla legge n. 137 del 2001, i cui termini erano stati prorogati, con il decreto-legge n. 411 del 2001, al 31 maggio di quest'anno.

Ciò premesso, assieme agli onorevoli colleghi Illy e Boato, rivolgo alla cortesia del sottosegretario Contento le seguenti richieste: in primo luogo, le chiedo di ragguagliarci sul numero di domande in concreto presentate entro quella data al competente Ministero del tesoro; in secondo luogo, di indicarci gli strumenti attraverso i quali si è provveduto o si intende provvedere a un efficace chiarimento circa le corrette procedure per l'ottenimento dell'indennizzo; in terzo luogo, di impegnarsi a rifinanziare la legge, così da renderla adeguata al reale e definitivo fabbisogno.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, onorevole Contento, ha facoltà di rispondere.

MANLIO CONTENUTO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, con l'interpellanza urgente n. 2-00388 l'onorevole Riccardo Illy ed altri pongono quesiti in ordine al riconoscimento degli indennizzi a cittadini ed imprese operanti in territorio della ex Jugoslavia già soggetti alla sovranità italiana ai sensi della legge 29 marzo 2001, n. 137.

Al riguardo si fa presente che entro il termine del 31 maggio 2002 fissato dal decreto-legge 23 novembre 2001, n. 411, e

convertito in legge con modificazioni dall'articolo 1 della legge 31 dicembre 2001, n. 463, sono pervenute ai competenti uffici di questo ministero 14.484 domande relative a 11.587 pratiche. La differenza numerica tra domande presentate e corrispondenti pratiche è dovuta alla circostanza che per la stessa pratica sono state presentate domande da parte di ciascuno degli eredi del dante causa. Altre richieste, invece, sono risultate incomplete oppure confuse o con riferimenti inesatti relativi a fascicoli a volte inesistenti.

Dei 36.500 fascicoli archiviati presso questa amministrazione solo 11.587 sono stati interessati dalle nuove domande di indennizzo. Si precisa, inoltre, che è stata effettuata un'istruttoria supplementare per oltre 2 mila pratiche in quanto ciascun fascicolo presenta problematiche diverse come, ad esempio, quote rimaste accantonate ai sensi di leggi precedenti che devono essere sottoposte all'esame di una specifica commissione; documentazioni incomplete o errate; istruttorie specifiche in caso di successione o usufrutto; conteggi e ripartizioni tra eredi; impossibilità di reperire gli aventi diritto.

Con riferimento al procedimento istruttorio si fa presente che lo stesso prevedeva la trasmissione della domanda di conferma ai sensi della legge n. 137 del 2001 al Ministero dell'economia e delle finanze, dipartimento del tesoro, direzione VI, ufficio X. Il modello della domanda è stato inserito anche nel sito Internet di questa amministrazione per garantirne la massima diffusione e ne è stata data informazione alle associazioni competenti. La proroga del termine di presentazione delle domande al 31 maggio 2002 è stata determinata, soprattutto, dall'esigenza di raggiungere tutti gli aventi diritto.

Si aggiunge, infine, che ai sensi dell'articolo 3 della citata legge n. 137 del 2001, le domande pervenute sono state ordinate ai fini dei pagamenti secondo una priorità inversamente proporzionale al valore del bene perduto. La procedura informatica adottata è in via di ultimazione ed essa

consentirà tempi di più rapida definizione delle pratiche nonché trasparenza, oggettività ed una rapida consultazione.

Signor Presidente, vorrei aggiungere, se me lo consente, che è interesse specifico di questo Governo seguire passo per passo la vicenda degli indennizzi agli esuli della ex Jugoslavia. Si tratta di una questione morale che questo Governo intende attuare sorvegliando le procedure ed intervenendo qualora la celerità fosse messa in discussione. Vorrei, inoltre, aggiungere che con decreto del ministro dell'economia e delle finanze emanato in data 22 maggio 2002, quindi ancor prima che scadessero i termini relativi alla riconferma delle domande di indennizzo, si è già proceduto al rinnovo della commissione interministeriale amministrativa che ha il compito di valutare le domande e di esprimere il parere ai fini amministrativi.

Sull'ultima questione relativa al rifinanziamento della legge il Governo intende dare attuazione e avviare la procedura in virtù degli stanziamenti che sono già allocati tentando di accelerare il più possibile le domande nei confronti degli interessati. In una successiva fase sarà, eventualmente, valutabile, sulla scorta delle domande accolte nei confronti degli aventi diritto, se ed in che termini si renda necessario un nuovo intervento nei confronti di una categoria che, come ho già avuto modo di dire, è all'attenzione, se non nel cuore, di questo Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Damiani, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

ROBERTO DAMIANI. Signor Presidente, desidero esprimere gratitudine sincera, non soltanto rituale, per la risposta del sottosegretario Contento che è stata non soltanto tempestiva, ma anche puntuale.

Vorrei interpretare sia la tempestività sia la puntualità come ulteriori segnali importanti, dopo quello molto importante già dato in sede di discussione della legge finanziaria per il 2002, alla presenza del Vicepresidente Fini, relativamente alla vo-

lontà dell'esecutivo di chiudere, in modo per quanto possibile soddisfacente — soddisfacente, così come il nostro cuore vorrebbe, non lo sarà mai — un così doloroso capitolo della storia nazionale. Ma apprezzo anche la volontà di affrontare tutti i relativi e delicati aspetti, rifuggendo da ogni tentazione strumentale, essendo le sofferenze degli istriani, fiumani e dalmati patrimonio dell'intero paese e non di singole aree politiche. Di questo, pertanto, volentieri do atto. Infine, è importante il segnale di voler conseguentemente proseguire su questo percorso in un leale dialogo e quindi in una reale sinergia politica e operativa tra maggioranza e opposizione parlamentare.

Non le nascondo, signor sottosegretario — ho preso gli appunti mentre ascoltavo molto volentieri la sua risposta —, l'intimo dubbio (peraltro confermato da concreti indizi e da testimonianze raccolte da persone che mi hanno in questo senso raggiunto) che le molte incertezze sorte nell'interpretazione, non tanto di questo provvedimento quanto piuttosto del provvedimento che sta a monte di quello di cui abbiamo sin qui discusso, abbiano scoraggiato dal presentare domande anche persone che ne avevano pieno diritto. Questo è un tema sul quale mi sono già permesso di sensibilizzare, a livello informale, il ministro Giovanardi — che so anche molto sensibile sul tema — e conto, insieme al collega Illy, di produrre su tale tema un appunto al Governo, in modo tale che si possa veramente lavorare assieme per risolvere il problema.

Ribadisco la mia soddisfazione per la risposta fornita dal sottosegretario e mi auguro che l'impegno, ovviamente — né poteva essere diversamente — generico, circa la possibilità di rifinanziare la legge, possa essere soddisfatto in sede di bilancio, quando questo verrà discusso dal Parlamento insieme alla prossima legge finanziaria, in uno con gli impegni che — come ricordavo poc'anzi — erano stati assunti dal Vicepresidente Fini e dal ministro Giovanardi.

Infine, soltanto affinché ne rimanga traccia, vorrei concludere affermando

quanto segue. Sembrerebbe che un destino avverso — ma più propriamente si è trattato sin qui di negligenza umana o forse di cinico, quanto sbagliato, calcolo politico, a prescindere da quale sia stata la maggioranza che abbia guidato il paese — abbia frustrato sin qui ogni tentativo di chiudere almeno gli aspetti materiali o comunque i principali aspetti materiali di una pagina di storia, di cui gli esuli sono stati vittime sotto entrambi i profili: quello morale, prima ancora di quello materiale.

Padre Flaminio Rocchi, benemerita figura di riferimento della diaspora, ha il merito, fra i molti altri, di aver raccolto in un ponderoso volume — che ho avuto la fortuna di poter compulsare proprio recentemente — i tanti provvedimenti legislativi volti a risarcire gli esuli, i quali hanno pagato il prezzo maggiore di colpe che non erano soltanto loro, bensì dell'intera nazione.

Mi auguro che altri volumi non debbano essere ulteriormente editi e che maggioranza e opposizione rendano questa XIV legislatura la legislatura in cui non si è rinviato a domani ciò che era già colpevolmente tardivo fare ieri, ieri l'altro o ancora prima. Grazie, signor sottosegretario.

PRESIDENTE. Siamo giunti allo svolgimento delle interpellanze urgenti sui tempi di emanazione del decreto relativo all'immissione in ruolo dei docenti e del personale ATA per l'anno scolastico 2002-2003. Tuttavia il sottosegretario, onorevole Aprea, ha fatto sapere che, a causa di disguidi a lei non imputabili (ma per motivi del suo ufficio), non può essere immediatamente presente in aula.

Propongo quindi, se i colleghi sono d'accordo, di sospendere la seduta per 15 minuti.

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Accogliamo, ovviamente, la sua proposta, però, signor Presidente, vorrei far notare che è la seconda

volta, in questa settimana, che il Governo non si presenta all'appuntamento con il Parlamento. È infatti già successo all'inizio di questa settimana, relativamente ad un provvedimento — se non ricordo male — all'ordine del giorno di martedì mattina.

Credo sia assolutamente da stigmatizzare il comportamento da parte del Governo nel rispetto non solo dei singoli deputati, in questo caso presentatori delle interpellanze urgenti, ma dell'intero Parlamento e dell'Assemblea che va rispettata da parte di tutti: da parte dei singoli deputati, i quali devono essere presenti nel momento in cui devono illustrare un'interpellanza o un'interrogazione (o anche discutere di una proposta di legge o di un disegno di legge) e ancor di più da parte del Governo che deve rispettare i tempi.

Oltretutto, questa mattina, non ci sono altri impegni d'aula se non lo svolgimento di interpellanze urgenti. Quindi, ritengo debba essere assolutamente stigmatizzato che, per due volte in una settimana, il Governo non si sia presentato puntualmente agli appuntamenti con l'Assemblea.

Ovviamente, signor Presidente, concordiamo con la sua proposta; la critica non è nei suoi confronti, ma nei confronti del Governo e, soprattutto, con riferimento alla mancanza di rispetto che l'esecutivo dimostra nei confronti del Parlamento.

PRESIDENTE. Onorevole Ruzzante, la sua severità nella valutazione di questo caso e anche di altri precedenti merita tutta l'attenzione della Presidenza, la quale peraltro è solita prestare attenzione al rispetto dovuto a se stessa e all'intera Assemblea. Tuttavia, il Governo è stato presente per tutta la mattinata ed è ancora presente in aula; manca un sottosegretario che ha fatto sapere di aver avuto un inconveniente, un impegno, che le impediva di essere presente.

Chiaramente, gradirei che i sottosegretari e i ministri fossero presenti all'ora e al momento giusto e quando si devono svolgere atti significativi, quali quelli inerenti al sindacato ispettivo, che pongono il Governo di fronte all'esigenza di chiarire alla pubblica opinione e, soprattutto, al

Parlamento le situazioni che lo riguardano.

Nel riconoscere la fondatezza del suo rilievo, mi permetto di affermare che, se ci sono cause sopravvenute, precedenti o coincidenti che impediscono un evento, è difficile evitare che questo si verifichi.

Quando arriverà l'onorevole Aprea, probabilmente, ci farà conoscere la natura del contrattempo che le ha impedito di essere presente.

Sospendo, dunque, la seduta per un quarto d'ora e, poi, decideremo insieme il da farsi.

La seduta, sospesa alle 11,55, è ripresa alle 12,05.

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

Sottosegretario Aprea, è stata formulata da parte del collega Ruzzante una giusta, non dico censura, ma rimostranza per il fatto che il Governo, da lei rappresentato a questo fine e per questa interpellanza, non fosse presente in aula. Ho detto che lei aveva precedenti ed inderogabili impegni, però, riterrei che il primo impegno si debba avere nei confronti del Parlamento. Pertanto, si può fare una gerarchia tra gli impegni, in maniera che siano altri ad aspettare, piuttosto che la Camera dei deputati.

(Tempi di emanazione del decreto relativo all'immissione in ruolo dei docenti e del personale ATA per l'anno scolastico 2002-2003 - nn. 2-00401 e 2-00409)

PRESIDENTE. Avverto che le interpellanze Capitelli n. 2-00401 e Titti De Simone n. 2-00409, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente (vedi l'allegato A - *Interpellanze urgenti sezione 10*).

L'onorevole Capitelli ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00401.

PIERA CAPITELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, Governo, la domanda contenuta nella nostra interpellanza urgente è molto precisa ed è la seguente:

quando sarà emanato il decreto relativo alle immissioni in ruolo dei docenti del personale ATA per il 1° settembre 2002 e quanti dei circa 80 mila posti vacanti potranno essere coperti da nomine a tempo indeterminato dal 1° settembre 2002? È una domanda molto precisa.

Tuttavia, nell'illustrare l'interpellanza vorrei fare un po' di cronistoria, altrimenti non se ne capirebbe il senso politico: infatti, essa è soltanto l'epilogo di una lunga storia di domande e di silenzi nei rapporti tra Parlamento e ministero. Parecchio tempo fa, forse troppo - ma si era esattamente nella fase della determinazione dell'organico di diritto -, si presentò un atto di sindacato ispettivo con analogo contenuto. Ad oggi non abbiamo ricevuto alcuna risposta. Allora, perché soltanto da pochi giorni siamo addivenuti, con un po' di disappunto - a dire il vero -, all'interpellanza urgente? Soltanto perché vogliamo considerare l'interpellanza urgente come strumento estremo.

Ora, però, vogliamo finalmente una risposta. Speriamo che le argomentazioni saranno esaurienti perché, in merito a calcoli previsionali, tra le cifre del ministero e i dati elaborati da altri soggetti non c'è mai corrispondenza e spesso, troppo spesso, *a posteriori* risultano esatti i dati interpretativi più maliziosi.

Le risposte che ci darete dovranno essere non soltanto soddisfacenti ma anche conformi ai criteri di efficienza dell'amministrazione scolastica che tanto il Governo ha esaltato ed invocato quando, appena insediato, ha emanato un decreto che prometteva rapidità nelle nomine e continuità didattica, il tutto in nome dell'alunno al centro della scuola. La scuola, però, di efficienza in questo anno scolastico ne ha vista poca: il livello di tensione sia tra il personale amministrativo sia tra i docenti e gli ATA precari è ad altissimi livelli. Essi, come noi e come le organizzazioni sindacali, non conoscono ancora il contingente per le immissioni in ruolo dei docenti e del personale ATA che dovranno essere effettuate dal 1° settembre 2002; eppure, siamo alla fine dell'anno scolastico e, notoriamente, la fine dell'anno scola-

stico coincide anche con la preparazione del successivo. Tutto deve essere già pronto.

Ritornando al tema, senza tali immissioni in ruolo non saranno garantiti né la continuità docente sulle classi né il tanto sofferto posto fisso per chi ne ha diritto. Vorrei esporre ancora una domanda, implicita, ovviamente, in quella già esplicitamente formulata nell'interpellanza: tra i dati circolati in questi giorni, ve ne sono alcuni — quelli elaborati dalla rivista *Tuttoscuola* — che sono particolarmente allarmanti, perché simili a quelli che circolano al ministero. Ci chiediamo come mai non si tenga conto, nel calcolare i posti per le immissioni in ruolo, anche dei posti vacanti coperti dai precari nell'anno scolastico corrente. Perché, a fronte di 21.376 pensionamenti e 8.950 posti soppressi, ci sarebbero esattamente 12.786 posti per l'immissione in ruolo? Perché non sono stati conteggiati i suddetti posti vacanti? Dove sono finiti?

Non sono certissima dell'esattezza delle cifre riportate da *Tuttoscuola*, ma nella risposta che il sottosegretario vorrà darmi esigo di sapere proprio quanto ho chiesto: in altre parole, se tra i posti calcolati per l'immissione in ruolo ci siano anche quelli coperti nel presente anno scolastico dai supplenti annuali. Poi ci confronteremo su questo punto: noi stiamo facendo i nostri conti e li confronteremo con quelli che il ministero ufficialmente ci vorrà dare.

PRESIDENTE. L'onorevole Titti De Simone ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00409.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentante del Governo, anche la nostra interpellanza fa seguito ad un clima di profonda incertezza e di preoccupazione che si è venuto a determinare nel mondo della scuola in questi mesi a fronte dei gravi tagli sugli organici già realizzati con il precedente decreto sull'avvio dell'anno scolastico, che ha visto già quest'anno una riduzione molto cospicua di posti nella scuola. Naturalmente, come sottolineava la collega

Capitelli, a tutt'oggi siamo di fronte a un balletto di cifre e a un quadro di dati allarmanti, che spesso non combaciano con quelli resi dal ministero. C'è da dire che il ministero finora tace e sostanzialmente non rende alcun dato certo rispetto ai posti realmente vacanti nella scuola e al numero di immissioni in ruolo che dovranno essere garantite con l'avvio del prossimo anno scolastico, visto che il consueto atto amministrativo che si prepara per il prossimo anno scolastico non è stato ancora adottato.

Pertanto, noi chiediamo al Governo di dirci chiaramente quali siano le reali intenzioni sui tempi di adozione del decreto relativo alle immissioni in ruolo, che riguardano sia i docenti che il personale ATA, e il numero delle nomine a tempo indeterminato che saranno previste a fronte dei posti attualmente vacanti, che si aggirano — almeno secondo i calcoli stimati unanimemente dalle principali organizzazioni sindacali — attorno agli 80 mila posti: 60 mila per quanto riguarda i docenti e 20 mila per quanto riguarda il personale ATA.

Per concludere, siamo di fronte ad un processo di grave precarizzazione del lavoro nella scuola, già portato avanti con i tagli della legge finanziaria e con il precedente decreto sull'avvio dell'anno scolastico. Ci sembra un processo di enorme portata e di enorme gravità, che sta danneggiando il livello qualitativo e di efficienza della scuola, che sta complessivamente rendendo difficile la continuità del lavoro didattico, la qualità del servizio della scuola e, naturalmente, sta danneggiando profondamente i milioni di lavoratori nel mondo della scuola.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca, onorevole Aprea, ha facoltà di rispondere.

VALENTINA APREA, Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca. Signor Presidente, anzitutto devo delle scuse all'Assemblea. Voi sapete che sono deputato da più legislature e, quindi,

conosco bene l'importanza dell'Assemblea, anche e soprattutto per il Governo. Quindi non è stata una manchevolezza voluta: ero nel traffico romano e, come orario, aveva avuto l'indicazione delle 11,30. Mi pare che i lavori si siano svolti abbastanza celermente; ho fatto fatica ad arrivare a Montecitorio. Comunque, chiedo ancora scusa per questo inconveniente.

Rispondo contemporaneamente alle interpellanze dell'onorevole Capitelli e degli onorevoli Titti De Simone e Giordano, di analogo contenuto.

È una questione sicuramente rilevante che riguarda la determinazione degli organici per il prossimo anno scolastico. Devo premettere che per la individuazione dei posti vacanti e disponibili sui quali poter effettuare una richiesta di autorizzazione per le nomine in ruolo occorre in primo luogo determinare la dotazione organica. Ciò avviene sulla base degli alunni iscritti, dell'andamento della scolarità, delle condizioni socio-economiche dei diversi contesti territoriali e del disagio, tenendo comunque in considerazione le disposizioni contenute nelle leggi finanziarie.

Tenuto conto, poi, del personale in servizio a tempo indeterminato, compreso quello senza sede definitiva, nonché del previsto *turn over*, si determinano le disponibilità dei posti, avendo anche riguardo ai dati previsionali degli anni scolastici successivi.

Le esigenze vengono quindi rappresentate alla Presidenza del Consiglio dei ministri per la prescritta autorizzazione, come previsto dall'articolo 39 della legge 27 dicembre 1997, n. 449 e successive modificazioni ed integrazioni.

Il contingente complessivo dei posti che viene autorizzato su deliberazione del Consiglio dei ministri viene ripartito tra le varie categorie di personale e nell'ambito di ciascuna di esse in proporzione alle disponibilità rilevate.

Il numero complessivo dei posti su cui possono essere effettuati contratti a tempo indeterminato è coperto, per quanto riguarda in particolare i docenti e i responsabili amministrativi (direttori ammini-

strativi), attingendo per il 50 per cento alle graduatorie dei concorsi per esami e titoli e per il restante 50 per cento alle graduatorie permanenti.

A tale proposito si ricorda che nell'anno scolastico 2000-2001 il contingente dei posti per le immissioni in ruolo è stato autorizzato il 30 novembre 2000, ad anno scolastico già inoltrato; invece, per l'anno scolastico 2001-2002 il contingente di posti è stato deliberato dal Consiglio dei ministri il 2 agosto 2001 ed autorizzato con decreto del Presidente della Repubblica del 4 agosto 2001.

L'atto di programmazione triennale delle assunzioni a tempo indeterminato per gli anni scolastici 2000-2001, 2001-2002, 2002-2003 è stato adottato dal precedente Governo in data 6 novembre 2000 con la previsione di un andamento decrescente delle immissioni in ruolo del personale docente e ATA nell'arco del suindicato triennio.

In particolare, le previsioni effettuate per l'anno scolastico 2002/2003 prevedevano — a fronte di un organico di 740.900 unità di personale docente, di 731.681 docenti di ruolo al 1° settembre 2000, di 9.700 cessazioni dal servizio e di 10.200 docenti da riconvertire — 13.246 assunzioni rispetto ad una previsione di disponibilità di 19.869 posti.

Per quanto riguarda il personale ATA, sempre per l'anno scolastico 2002/2003 — a fronte di 257.380 dotazioni organiche, 204.396 unità di personale di ruolo e 3.850 cessazioni ed una previsione di posti non disponibili pari a 37.210 unità — si prevedono 7.737 assunzioni rispetto ad una previsione di disponibilità pari a 15.474 posti.

Pertanto, non si capisce da quali fonti siano stati tratti dati sulla consistenza dei posti vacanti, affermata dagli interpellanti in termini allarmistici e lontani dalla realtà, di gran lunga superiori alle previsioni contenute nel documento di programmazione triennale elaborato nel novembre 2000 dal precedente Governo.

Quanto alla richiesta di autorizzazione alle assunzioni per l'anno scolastico 2002-2003, le determinazioni relative verranno

assunte allorché, a seguito degli approfondimenti attualmente in corso, la situazione complessiva degli organici sarà stata chiarita. Va infatti sottolineato che in sede di assestamento di bilancio 2002 — come il Parlamento potrà verificare — è risultata una spesa per il personale della scuola di molto superiore alle previsioni, le cui ragioni vanno indagate al fine di assicurare la dovuta efficienza e qualità nel rispetto dei vincoli di finanza pubblica. Attenzione, si tratta di previsioni che devono essere esattamente vicine agli organici effettivi e devono avere le necessarie coperture legislative.

Il problema è che, spesso, si autorizzano le assunzioni, perdendo di vista gli organici previsti e stabiliti dalle leggi. Occorre, quindi, che l'amministrazione proceda ad una rigorosa verifica dell'utilizzo del personale docente e soprattutto del personale ATA per poi eventualmente rendere conto al Governo, al Consiglio dei ministri, al Parlamento, alle organizzazioni sindacali e ai docenti interessati sul se, come e quando si procederà con le dovute assunzioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Sasso ha facoltà di replicare per l'interpellanza Capitelli n. 2-00401, di cui è cofirmataria.

ALBA SASSO. Signor Presidente, non siamo soddisfatti della risposta della sottosegretaria (è proprio quella che temevamo). Vorrei ricordare che il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 2000 prevedeva l'entrata in ruolo di 90 mila docenti nel corso del triennio. L'anno scorso avete propagandato questa scelta quando avete affermato: noi abbiamo assunto sessantamila docenti, ma il problema è che per l'anno in corso e per l'anno prossimo non prevedete l'assunzione di altri trentamila docenti. Vi rendete conto che siamo di fronte ad un ritardo straordinario?

Voi, con l'ordinato avvio dell'anno scolastico e sulla base del decreto dell'anno scorso, avete previsto che la data per l'immissione in ruolo del contingente sia il 31 di luglio; se non sarà definito il con-

tingente delle assunzioni entro questa data, coloro che saranno assunti in ruolo avranno solo la decorrenza giuridica dal primo settembre e non quella economica.

Lei, sottosegretaria, ha affermato che il Tesoro non ha autorizzato ancora la spesa, ma, probabilmente, ciò è avvenuto perché, con l'ordinato avvio dell'anno scolastico, sulla base del decreto dello scorso anno, è stata, di fatto, autorizzata una spesa (equivalente a circa seimila miliardi), con l'attribuzione delle supplenze annuali ai presidi, che ha « sfiorato » profondamente il bilancio della scuola.

Voi state istituzionalizzando il precariato nel momento in cui prevedete l'assunzione in ruolo di circa ottomila docenti, a fronte di un certo numero di posti vacanti (ci risulta un numero molto più alto).

Credo che la scelta che avete assunto produrrà due conseguenze molto gravi per la scuola. In primo luogo, avete fatto molta demagogia l'anno scorso, con riferimento al vostro decreto, affermando che dal primo settembre 2001 su ogni cattedra vi sarebbe stato un docente. In realtà così è stato, ma nel corso dell'anno vi sono state tante sostituzioni e quegli stessi docenti che sono stati nominati lo scorso anno, quest'anno, per raggiungere la sede definitiva, dovranno abbandonare quei posti, con la conseguenza che continuerà il carosello degli insegnanti. Altro che stabilità!

Inoltre, dietro a questa scelta — è la seconda conseguenza, per me ancora più grave — vi è l'obiettivo principale dell'attacco alla struttura materiale della scuola pubblica, poiché intendete lasciare gli insegnanti precari nella loro condizione di precariato per poi licenziare quando realizzerete il dimagrimento dei curricoli e la riduzione delle ore di insegnamento.

È la stessa logica che vi porta al blocco del concorso per i dirigenti scolastici. Non volete coprire le sedi vacanti perché le volete ridurre, nella vostra politica di destrutturazione del sistema pubblico.

Questa è l'idea di riforma che voi avete in mente e che noi combatteremo perché

noi vogliamo difendere la qualità della scuola ed i diritti di coloro che in essa vivono!

PRESIDENTE. L'onorevole Titti De Simone ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00409.

TITTI DE SIMONE. La ringrazio, signor Presidente. Senza dubbio siamo anche noi molto preoccupati per la risposta del Governo. Naturalmente molte delle cose che ha dichiarato il sottosegretario Aprea confermano le preoccupazioni, le ansie che si sono maturate e che continueranno naturalmente a maturarsi nel mondo della scuola, perché i vostri slogan demagogici non hanno più davvero alcuna capacità di coprire il progetto, ormai evidente e chiaro, al quale siamo di fronte: il progressivo smantellamento e la progressiva destrutturazione del sistema scolastico pubblico, anche attraverso una pesante precarizzazione — diceva bene la collega Sasso — ed istituzionalizzazione del precariato, per quanto riguarda le condizioni di lavoro.

Sappiamo quanto questo incida pesantemente non solo sulla vita materiale di milioni di donne e di uomini in questo paese che lavorano nel mondo della scuola, ma anche sul piano della qualità e dell'efficienza del sistema scolastico, quell'efficienza che avete per troppo tempo sbandierato come un elemento strategico della vostra politica sulla scuola, ma che davvero rende, a tutt'oggi, tutta la demagogia e la pochezza di intenzioni, che sono invece altre.

Oggi voi sostanzialmente confermate, a fronte delle promesse che avevate fatto, la pesante riduzione delle immissioni in ruolo: tranquilli — diceva il ministro Moratti —, i posti ci saranno, manterremo l'impegno di assumere 30 mila lavoratori nella scuola, il diritto allo studio sarà garantito. Oggi voi fate concretamente marcia indietro, compiendo un errore enorme che fate pagare, purtroppo, a milioni di famiglie italiane, perché la maggior parte delle famiglie italiane si rivolge alla scuola pubblica; lo fate pagare ai

precari, che aumenteranno e che non saranno assunti a fronte di un enorme contingente di posti vacanti che questo Governo non vuole riempire, vanificando nei fatti la legge n. 124 del 1999, che invece rappresentava un serio ed importante strumento per risolvere il problema del precariato e restituire alla scuola una sua complessiva qualità e funzionalità. Voi fate pagare questo prezzo alla scuola pubblica, che sarà costretta sempre più ad operare in una situazione di complessiva instabilità, dequalificazione, destrutturazione. Create una situazione di profonda instabilità del personale, il cui rapporto di lavoro è sempre più precarizzato, anche in virtù dei suggerimenti e delle politiche della Confindustria, che state applicando in tutti i settori del lavoro, riducendo i diritti dei lavoratori in modo pesante, perché questo significa l'attacco all'articolo 18 che, giustamente, sta mobilitando anche il mondo della scuola.

Tutto ciò, naturalmente, incide in maniera pesante sulla continuità didattica, sulla qualità, sull'efficienza e, a proposito della qualità didattica, alcune cifre della «scure» della Moratti abbattutasi sul mondo della scuola mi sembrano molto emblematiche di questo processo di destrutturazione che state portando avanti, attraverso il taglio complessivo delle risorse investite nel mondo della scuola, nel lavoro della scuola, nella qualità e nella formazione.

In Lombardia, secondo le cifre che trapelano dal ministero, il fabbisogno di posti per il prossimo anno scolastico era stato quantificato in circa mille posti: ne sono stati autorizzati 220, di cui solo 150 per la prosecuzione della lingua straniera nella scuola elementare; sono stati azzerati tutti i progetti contro la dispersione e per l'integrazione degli stranieri. In Friuli servono 119 posti solo per garantire il rapporto di 1 a 138 per la determinazione del numero degli insegnanti di sostegno: ne sono stati autorizzati soltanto 25.

In Emilia Romagna, le organizzazioni sindacali avevano rappresentato (ed avanzato la relativa richiesta) un fabbisogno di 700 posti nella scuola. Ne sono stati au-

torizzati 180. E così via dicendo, nella maggior parte delle province e delle regioni di questo paese.

Se queste notizie sono confermate — mi sembra che lo siano —, il diritto allo studio sarà pesantemente colpito, soprattutto nei settori d'intervento dove la popolazione scolastica è più debole, per quanto riguarda la dispersione, l'*handicap* e l'inserimento degli studenti stranieri nella scuola.

La mappa del disastro determinata dalle vostre politiche è enorme e dovrete rendere conto di ciò, non solo ai lavoratori, agli studenti ed a coloro che vivono direttamente nel mondo della scuola, ma anche al paese, perché oggi la scuola pubblica sta a cuore alla stragrande maggioranza di questo paese che sceglie la scuola pubblica, mentre voi, invece, decidete di dequalificarla, destrutturarla, a favore di un mercato della formazione sbilanciato sul servizio privato.

La mappa del disastro, settore per settore, dei gradi di insegnamento, è enorme. Il blocco degli organici nella scuola materna, in quest'anno, impedisce di compensare le dismissioni del servizio che sono state notevoli da parte anche degli enti locali e dei gestori privati, nonostante i crescenti finanziamenti pubblici erogati alle scuole private che svolgono servizi di scuola materna.

In molte realtà sono aumentate le liste d'attesa. Le sezioni sono composte di oltre 25 alunni (a volte raggiungono i 28 alunni). In moltissime province, la quota funzionale dell'organico della scuola dell'infanzia è stata azzerata o fortemente ridimensionata e ciò, ovviamente, ha determinato anche un venir meno di iniziative progettate proprio contro la dispersione scolastica.

Non è meno allarmante il quadro della scuola elementare dove il contenimento dei posti è stato realizzato riducendo gli specialisti di lingua straniera, i progetti ed il tempo pieno.

L'insegnamento della lingua straniera, impartito dagli insegnanti specialisti, di cui voi avevate fatto un fiore all'occhiello del programma di questo ministero, è stato completamente eliminato dal primo ciclo, ridotto soltanto al secondo. Le richieste

nuove di tempo pieno sono state ovunque rispedito al mittente. La quota funzionale dell'organico è stata sostanzialmente azzerata.

Nella scuola media il quadro non cambia e nemmeno nella scuola superiore.

Insomma, credo si possano ravvisare gli elementi evidenti di quella politica, non solo demagogica, ma anche assai dannosa, che state perseguendo con riferimento al mondo della scuola.

Con gli atti ispettivi e durante le discussioni dei provvedimenti in materia, noi continueremo a sollecitare ed a pressare codesto Governo e codesto ministero affinché possiate rinunciare alle scelte scellerate che state portando avanti; continueremo a sostenere la mobilitazione del mondo della scuola, che sta contestando profondamente le vostre politiche; continueremo a chiedervi risposte, certe e qualificate, di investimento nella grande risorsa della nostra scuola pubblica, nel quadro di un progressivo avanzamento della civiltà e della cultura nel nostro paese.

Per voi, questa rappresenta anche l'occasione per dirci — ve lo chiediamo nuovamente — cosa ne sarà di quel piano di investimenti che avevate promesso per la scuola pubblica nel prossimo triennio. Si parlava di cifre tra i 15.000 e i 19.000 miliardi (ma sappiamo che, spesso, le vostre promesse non vengono mantenute): cosa ne sarà di questa previsione nella prossima finanziaria e, ancor prima, nel documento di programmazione economico-finanziaria del quale, come Parlamento e come Camera dei deputati, ci occuperemo molto presto?

Naturalmente, noi ci batteremo affinché l'investimento nella scuola pubblica sia serio e qualificato e ci adopereremo per disvelare come la cattiva politica di questo Governo stia danneggiando complessivamente il nostro paese.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Sospendo brevemente la seduta, che riprenderà non appena possibile per dare

lettura dell'ordine del giorno della prossima seduta.

La seduta, sospesa alle 12,40, è ripresa alle 13,25.

Annunzio della convocazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sull'affare Telekom-Serbia per la costituzione dell'ufficio di presidenza.

PRESIDENTE. Comunico, d'intesa con il Presidente del Senato, che la Commissione parlamentare d'inchiesta sull'affare Telekom-Serbia è convocata per mercoledì 10 luglio 2002, alle ore 13, presso l'aula del IV piano di Palazzo San Macuto, per la costituzione dell'ufficio di presidenza.

Nomina dei componenti la Commissione parlamentare d'inchiesta concernente il « dossier Mitrokhin » e l'attività d'intelligence italiana.

PRESIDENTE. Comunico che, in data odierna, ho chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta concernente il « dossier Mitrokhin » e attività d'intelligence italiana, istituita con legge 7 maggio 2002, n. 90, i deputati: Adornato, Albonetti, Bielli, Chiaromonte, Cicchitto, Diliberto, Duilio, Fallica, Fragalà, Gamba, Giordano, Menia, Molinari, Mongiello, Osvaldo Napoli, Papini, Quartiani, Saponara, Sterpa e Stucchi.

Il Presidente del Senato della Repubblica in data odierna ha chiamato a far parte della stessa Commissione i senatori: Andreotti, Angius, Bettamio, Cavallaro, Ciccanti, Dato, Eufemi, Falcier, Garraffa, Gasbarri, Guzzanti, Lauro, Maconi, Malan, Marini, Mugnai, Pace, Palombo, Stiffoni e Zancan.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 8 luglio 2002, alle 15,30:

1. — Discussione delle mozioni Violante ed altri n. 1-00087 e Titti De Simone ed altri n. 1-00084 sul trasferimento del patrimonio culturale e ambientale alla Patrimonio dello Stato SpA.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 giugno 2002, n. 121, recante disposizioni urgenti per garantire la sicurezza nella circolazione stradale (2892-A).

— *Relatore:* Sardelli.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 20 giugno 2002, n. 122, recante disposizioni concernenti proroghe in materia di sfratti, di edilizia e di espropriazione (2893).

— *Relatore:* Foti.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Disposizioni in materia di cooperazione con il Tribunale internazionale competente per gravi violazioni del diritto umanitario commesse nel territorio del Ruanda e Stati vicini (*Approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (1565-B).

— *Relatore:* Fragalà.

5. — *Discussione della proposta di legge:*

VOLONTÈ ed altri: Disposizioni per il riconoscimento della funzione sociale svolta dagli oratori e dagli enti che svolgono attività similari e per la valorizzazione del loro ruolo (388-A).

e dell'abbinata proposta di legge: CENTO e ZANELLA (2773).

— Relatore: Lucchese.

6. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

S. 77-277-401-417-431-507-674-715
— D'iniziativa dei senatori: BUCCIERO ed altri; PEDRIZZI ed altri; GRECO; EUFEMI ed altri; ROLLANDIN ed altri; PEDRINI ed altri; COSTA: Legge costituzionale per la cessazione degli effetti dei commi primo

e secondo della XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione (*Approvata dal Senato in seconda deliberazione*) (2288-B).

— Relatore: Mazzoni.

La seduta termina alle 13,30.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 15,10.